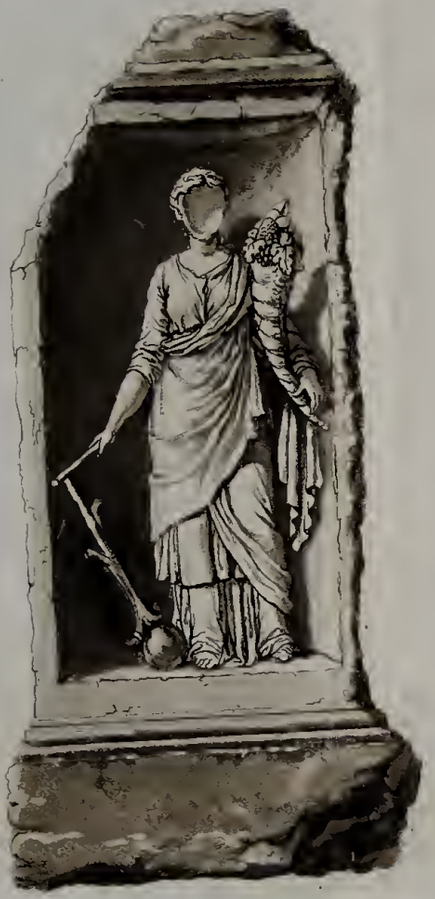
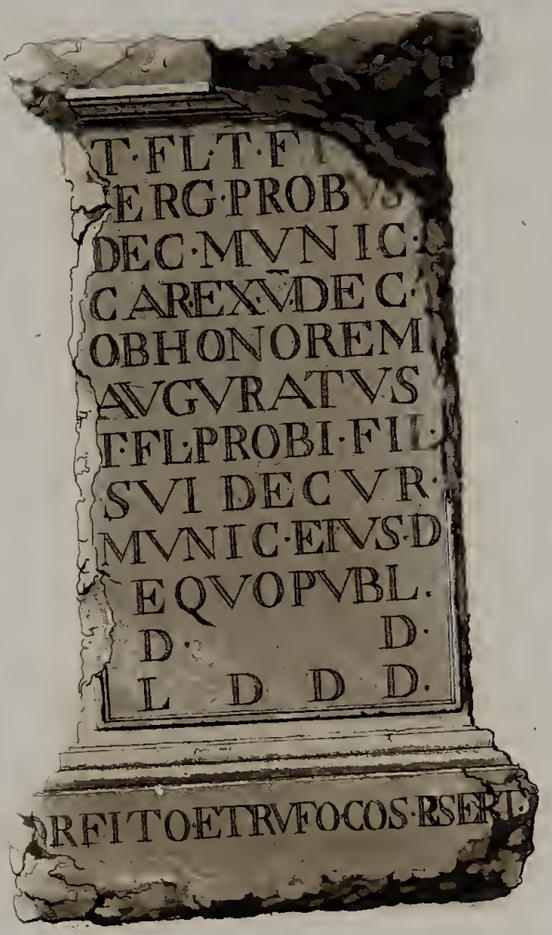
Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/araanticascopert00labu



Sergent. Marceau Sc.



MONUMENTUM HAINBURGENSE

Capit. de Eichberg lith. Delin.

ARA ANTICA

SCOPERTA IN HAINBURGO

DAL SIGNOR CONSIGLIERE

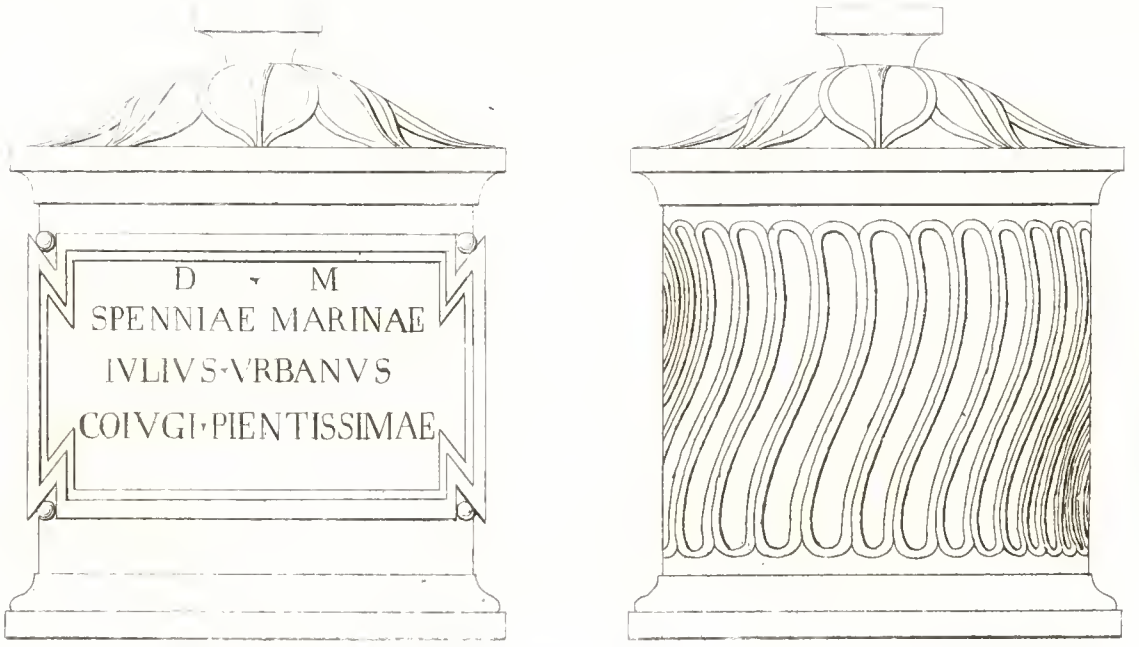
STEFANO NOBILE DE MAINONI

DIRETTORE DELLE FABBRICHE DE' TABACCHI, SOCIO DELL'I. R. ACCAD. DI SCIENZE, LETT. ED ARTI DI PADOVA, E CORRISPOND. D' ALTRE SCIENTIFICHE SOCIETA'.

PUBBLICATA

CON ALCUNE SPIEGAZIONI

DAL DOTT. GIO. LABUS.



Ex. Museo Mainoniio

MILANO 1820. Tip. di G. G. DESTEFANIS a S. Zeno N.° 534.

Κατά δαίμονα, καὶ τυχην πάντα τελεῖται

Diagora Melio presso Sesto Empir.
adv. Math. IX, 53.

ALL'ORNATISSIMO SIG. CONSIGLIERE

DON STEFANO DE MAINONI

DIRETTORE DELLE FABBRICHE DE' TABACCHI.

Pregiatissimo Sig. Consigliere,

Aderisco volentieri all' onorevole sua richiesta di scrivere il mio parere intorno il monumento scoperto da Lei medesima in Hainburgo, mentre colà dimorava lo scorso anno ad adempiere varie gravi incumbenze d'ordine sovrano commesse al suo senno e alla sua provata virtù. Certo che io doveva per la mia insufficienza scusarmene; ma l' amore che degli epigrafici studi mi accende, e il desiderio che ho da gran tempo di manifestare, se altro non posso, il mio buon volere a sì colto e gentil Signore, il quale dilettasi di ogni maniera di antichità e belle arti per guisa, che la

sua splendida Pinacoteca e il suo ricco Museo (1) non a me solo, ma a chiunque coltiva i migliori studi liberalmente di usar concede, hanno vinto il rossore che ho ad esporre le mie povere idee, sicchè obbedisco senza frapporre alcuna dimora, e secondo il mio stile con assai brevi parole. Che se non potrò soddisfare appieno alla sua aspettazione, non più di me che della sua scelta dovrà dolersi, poichè le offro col miglior animo quanto può tributare la mia tenuità.

Il monumento delineato nella tavola qui unita,

(1) Viene da Roma, e si conserva in questo Museo l' inedita urnetta ferale che fregia il frontispizio di questi fogli. Raccolte, dice il Visconti, dall' estinto rogo le ossa e le ceneri del defunto, si solevano bagnare di lagrime, di balsamo, di libazioni e racchiudere in un' urna o in un vaso per l' ordinario di piccola mole, il qual rito adoperato verso le reliquie di alcuno si nominava propriamente *comporle*. Di tali urne, che *ossuarie* o *cinerarie* si chiamavano, ve ne ha parecchie in terra cotta, in pietra, in marmo, in metallo anche prezioso e di nobile lavoro, per lo più insignite di qualche inscrizione. Posson vedersi nel Montfaucon *Antichità, spiegata;* nel Bonanni, *Museo Kirckeriano;* nell' Amaduzzi, *Monumenti Mattejani*, e in più altri. Nella presente si composero le mortali spoglie di una tenera sposa indicataci dall' epitaffio seguente:

D*iis* · M*anibus*
SPENNIAE · MARINAE
IVLIVS · VRBANVS
COIVGI · PIENTISSIMAE

La gente SPENNIA è rarissima. Sul COIVGI, di cui vi ha molti esempli, si vegga la dotta lettera che il ch. Furlanetto si è compiaciuto d' indirizzarmi. (*Giorn. della Ital. Lett.*, Padova, *mese di Gen.* 1819.)

è un' ara antica (1) di candido marmo, adorna nei lati di fianco di un simulacro scolpito a rilievo da buon maestro, e in quel di prospetto, di questa istorica epigrafe, che spiegata nelle sigle e supplita nelle poche lettere dal tempo involateci, si può leggere di questo modo:

T*itus* · FL*avius* · T*iti* · FI*lius*
SERG*ia* · PROBVS
DEC*urio* · MVNIC*ipii*
CAR*nunti* · EX · V̄ · DEC*uriis*
OB · HONOREM
AVGVRATVS
T*iti* . FL*avii* · PROBI · FIL*ii*
SVI · DECVR*ionis*
MVNIC*ipii* · EIVSD*em*
EQVO · PVBL*ico*
D*onum* D*edit*
L*ocus* · D*atus* · D*ecreto* · D*ecurionum*
oRFITO · ET · RVFO . CO*nSulibus* · K*alendis* · SEPT*embribus*

Benchè di facile spiegazione, onde appieno

(1) Mesny, *Degli altari ed are degli antichi. Firenze* 1763; Berthaud, *De Ara. ap. Graev., AA. Roman.*, t. VI, pag. 231.

intenderne l' importanza ed il pregio è d' uopo ridestar nella mente quella età rimotissima, in cui la piccola città di Hainburgo avea nome, leggi e costumi affatto diversi. Occupata la Germania dai Galli (1), e dominata da' regoli, sentì la potenza delle trionfatrici armi romane, le quali Hainburgo, unitamente alla ferace Ungheria in cui era compresa, conquistarono 35 anni prima dell' era volgare (2).

Chiamavasi allora *Carnunto*, ossia che la nuova città sulle rovine dell' antica distrutta sia risorta (3), ossia che l'antica fosse dove oggidì è la terra di *Peternelle* di non molti passi ad Hainburgo lontana (4). Fosse però in un sito, o nell'altro, quivi era l' agro dell' antico *Carnunto*, illustre luogo e forte (5), dove albergarono Marco Aurelio (6), e Galerio (7), e Valentiniano (8); dov' era il li-

(1) *Portio* (Gallorum) *Illyricos sinus ducibus avibus* (*nam augurandi studio Galli praeter cæteros callent*) *per strages barbarorum penetravit, et in Pannonia consedit.* Iustin., *Hist.*, *lib. xxiv*, *c.* 4.

(2) Dion., *Hist. Rom.*, l. 49, n. 36; l. 54, n. 31.

(3) Lazius, *De R. R., lib. xii*, *sect.* 3, *c.* 1.

(4) Schoenvis., *Iter Pannon.*, P. 1, pag. 129, 130.

(5) *Carnuntum munitam urbem*, Liv., *Hist.*, l. 43, c. 1.

(6) Eutrop., lib. 8, c. 13; Oros., l. 7, c. 15.

(7) Euseb., *Chron. Can.*, *pag.* 395, edit. Mediol., 1818.

(8) Amm. Marcell., l. 30, c. 5; e il Valesio.

mite dell' imperio, un quartiere d' inverno (1), e vi stanziavano due legioni (2). Della sua prisca grandezza non solamente Plinio (3), e Patercolo (4) e Tolomeo (5), ma fan piena fede anche gli avanzi di un arco maestoso veduto da lei, e i molti ruderi, ch' ella mi dice ovunque si trovino, e più che tutto le lapidi ch' ivi ha copiate, dalle quali due ne scelgo parutemi più notabili. Ambedue si possedevano dal signor conte di Traun d' Abensberg, ch' ella mi accerta le abbia anche fatte con parecchie altre intagliare in rame. La prima dell' anno 211 (6), che lo Sponio disse *in ruinis Carnunti prope*

(1) *Pannonica Hiberna Carnunti*, Plin., l. iv, c. 12, n. 25; e l' Arduin.

(2) La *Decima Pia Fedele,* e la *Decimaquarta Gemina*, appartenenti alla quale nel Museo Mainoni ho veduto due mattoni e una tegola conservatissimi da colà trasportativi con quest' impronti, che sebbene sieno già pubblicati, non è fuor di proposito che qui si ripetano:

LEG · XIIII · GEM	LEG · XIIII · G

Si vegga il Kollar negli *Analetti Vindobon.*, t. 1, p. 1014: ne parla anche il Marini nell' opera inedita sulle figuline, cl. III, n. 986, che è nella libreria Vaticana.

(3) *Hist. Nat.*, l. 2, c. 1.

(4) *Hist.*, l. 2, n. 109.

(5) *Geogr.*, l. 2, c. 15.

(6) *Quinto Edio Rufo Lolliano Gentiano* e *Pomponio Basso* essere i Consoli dell' anno presente, non del 210, come scrisse lo Sponio (*Misc., E. A, p. m.* 815), è positivamente affermato dai fastografi latini e greci (Reland., *fast*, p. 118), e dalle lapidi (Grut., 24, 7; 404, 6; Reines., *cl. VII, n.* 16; Aventin., *Ann. Bojor., p.* 56) fra le quali vuolsi notare la Gru-

Viennam Austriae recens effossa (1), e che si legge eziandio nel Donati (2), dice così:

SILVANAB*us* ET
QVADRIBIS · AVG*ustis* · SACRVM
C*aius* · ANTONIVS · VALENTINVS
VET*eranus* · LEG*ionis* XIIII · G*eminae* · MVRVM
A · FVNDAMENTIS · CVM · SVO . INT
ROITO · ET · PORTICVM · CVM
ACCVBITO · VETVSTATE · CONLA
BSVM · IMPENDIO · SVO · RESTITVIT
GENTIANO · ET · BASSO · CO*n*S*ulibus*

Il muro da *Cajo Antonio* rifatto non è il recinto della città, ma una parete all'ingresso del tempio delle *Dee Silvane* e *Quadrivie*, il quale aveva unito anche un portico e un *cenatorio*, detto *accubito* perchè in esso *ad mensam accumbitur* (3). È un' erudizione volgare che appo i

teriana 417, 5, che ci dà i veri nomi del console Gentiano, confermati da un insigne frammento di successioni sacerdotali presso il Marini (*Fr. Arv., p.* 166).

(1) *Misc., E. A.*, sec. 3, n. 26.

(2) *Suppl. ad Thes. Insc.*, p. 177, n. 5. Al Cannegieter piacque di leggere QVADRIB*urgensi* IS*idi* (*De Britt. Matr. Britt., p.* 30) con poca felicità. Gli Dei Viali, e le Dee *Bivie, Trivie* e *Quadrivie* sono in Grutero (p. 84, 5, 1015, 1), e le Dee *Selve* (SVLEVAE) o *Silvane* nel Biagi, che le ha da suo pari, or fanno 54 anni, illustrate. (Oder., *Diss.*, p. 305.

(3) Schiassi, *Guida al Museo di Bologna, p.* 22; v. il Ducange; v. *Accubitus.*

templi gentili vi fossero le *culine* (1) e le camere, nelle quali si preparavano le sacre cene e gli epuli sacerdotali, ricordati di spesso nelle iscrizioni; dove il *portico* (2), la *triclia* (3), lo *stibadio* (4) e il *compito* (5) son voci e frasi che danno alla nostra molta chiarezza e conferma.

L' altra non meno pregevole, che ora è nel Museo imperiale di Vienna, e che io non ho veduta mai pubblicata, dice:

Tedifero mitriaco colla face innalzata.

Deo · Soli · Invicto · Mithrae
FAVTORI · IMPERII · SVI
IOVII · ET . HERCVLII
RELIGIOSISSIMI
AVGVSTI · ET · CAESARES
SACRARIVM
RESTITVERVNT

Tedifero mitriaco colla face abbassata.

Per essa Ella vede, che abbiam notizia delle

(1) Biagi, *Mon. Gr. et Lat.*; *Mus. Nan.*, p. 190.

(2) Chandler, *Marm. Oxon.*, p. 131, n. 13.

(3) Fabr., c. III, n. 254; c. VI, n. 58; Mur., p. 119, 1. L'Heyne persiste a creder la *triclia*, *pergula ex vitibus* (*ad Virgil.*, t. IV, p. 205, *Copa*): ma questo non è il solo significato di *triclia*. V. il Marini, *Fr. Arv.*, p. 616.

(4) Fabr., c. X, n. 29, 30.

(5) De Vita, *AA. Benev.*, t. I, p. 167.

peregrine superstizioni introdotte in Roma circa il tempo della guerra Piratica (1), e propagate nella posteriore età (2), segnatamente in quella di Diocleziano e di Massimiano, sino agli estremi confini del romano imperio. Il *Sacrario*, vocabolo proprio dei tenebrosi aditi ove si celebravano i misteri di Cerere (3), gl' inizii di Bacco (4) e le Isiache consecrazioni, nel presente marmo significa la cella, ossia lo *speléo*, che ho altrove provato non essere nè una spelonca, nè un antro, ad arte fatto o nativo, ma una cappelletta, un' edicola, un tempio al tutto proprio del culto di Mitra (5).

Un' altra epigrafe d' incerta fede ha indotto il Lazio a credere che fosse *Carnunto* colonia romana (6). Ciò può essere per rispetto ai tempi più antichi: ma per quelli, cui riferisco l' Ara ch' esaminiamo si dee chiamar municipio, sì perchè riman sempre dubbia la condizione delle città che nei libri e nei marmi sono qualificate in un modo e nell' altro, sì perchè municipio si dice

(1) Plutarc., *in Vita Pompei.*

(2) Stat., *Theb.*, l. 1, v. 120. V. Zoega, *Bassiril. Antichi*, t. 2, p. 59; Visconti, *M. P. C.*, t. 3, tav. 21.

(3) Maffei, *M. V.*, p. 254, 1.

(4) *Nov. Lett. di Fir.*, t. III, p. 250.

(5) *Bibliot. Ital.*, t. III, p. 53.

(6) *De R. R.*, l. XII, sect. 3, c. 1

due volte nella iscrizione. Il qual grado civile ottenne probabilmente da Vespasiano o da Tito allorchè il concedettero anche a Scarbanzia; per la quale se ce ne fa sicurezza il titolo che ostenta nei marmi (1):

MVNICIPIVM
FLAVIVM
AVG*ustum*
SCARBANT*ia*

per *Carnunto* si può dedurre dai nomi di *Probo* presi dall' avolo suo, o quando egli ottenne dai Flavii la romana cittadinanza, o quando questi a *Carnunto* impartirono l' anzidetta condizione, di non poca importanza in que' tempi per le città.

Imperciocchè senza qui discutere la specifica differenza dei municipj e delle colonie, diremo in genere che il secreto della romana politica, cautamente guardato dalla repubblica e dall' imperio sino all' ultimo suo respiro, fu quello di

(1) Schoenvis., *AA. Sab.*, l. 1, c. 6, p. 51. Nel Plinio dell' Arduino (*H. N.*, l. 3, c. 24, n. 27) si legge *Scarabantia*; ma *Scarbantia* era già nella prima edizione del 1469, e SCARB*antiae* si legge in lapide scoperta dallo stesso *Schoenvisner* l' anno 1780 in Horkau.

concedere ai debellati popoli tale apparenza di libertà civile, che si reputassero amici e non servi, non sudditi, ma compagni. Entrati i Romani nella regione *quam proviciebant*, e statuitane la condizione e la maniera del reggimento, se nel ridurla in provincia erigevano alcun paese in colonia, fosse questa italica, o latina o civica, esso abbandonava le proprie leggi e gli antichi istituti per abbracciare i romani: così accadde in Pannonia, a Siscia (1) Aquinco (2) e Sabaria (3). Se lo costituivano

(1) Plin., *H. N.*, *l.* 3, *c.* 25, e in una iserizione

COLONIA
SEPTIMIA
SISCIA
AVGVSTA

(2) Sestini, *Viagg. per la Valacchia*, p. 244.

(3) *Colonia divi Claudi Sabaria* (*Plin.*, *l. c.*, *c.* 24). Lo *Schoenvisner* pretende che prima di esser colonia fosse *stazione*, cioè *Mansione* o *Mutazione* o σταθμος come si esprimono i Greci (*AA.*, *Sabar.*, l. 3, p. 84). La bella lapide che gli è di scorta (v. Murat., p. 88, 7) non fu mai fin qui bene interpretata. STATIO non vuol dir *Mutazione*, ma ufficio fiseale, *bureaux*, gabella, e di queste ne avea moltissime il romano imperio, dove riscuotevansi i vettigali e i tributi. Si vegga il Burmanno (*De Vectig.*, *P. R.*, *p.* 186), il Gottofredo (*ad Cod.*, *tit.* 4, *t.* 31, l. 1), il Cujacio (*ad C.*, *l.* 1, *ne fisc. rem. quam vend.*), e la legge di Antonino, che dice *Et senatus censuit et sæpe rescriptum est compensationi in causa fiscali ita demum locum esse, si eadem* STATIO *quid debeat quae perit* (Cod., l. 4, t. 31, l. 1). Perciò l'*Eliodoro* della suddetta epigrafe è VIL*licus* STAT*ionis* SAVAR*iensis*, come *Flavio Vero* è PRAEPOS*itus* VECT*igalium* FERR*ariarum*, de' quali era cassiere *Ascle-*

municipio, riteneva allora le proprie leggi e i patrii riti, nè altro aggravio gli si imponeva, che in occasione di guerra contribuire armi, gente e danaro, come suol farsi da buoni amici e confederati. Ma colonia o municipio che fosse, i Romani non ispogliavano i popoli d'ogni apparenza di società, nè gli escludevano dalla repubblica, nè dalla partecipazione degli onori. Vi mandavano un proconsole o un preside a regger la provincia, vi destinavano un questore a riscuotere i vettigali e i tributi, ma nè quello potea imbrandire la spada per atterrire un popolo schiavo, nè questo usare i littori e gli scribi per iscarnare e disertar le città, le quali tutte si governavano da se col proprio consiglio, e dai decurioni, duumviri, edili, censori, *quasi effigies parvas et simulacra majestatis populi romani* (1). Così fecero in Sicilia, in Sardegna e nella Spagna, in cui Plinio

piade ARK*arius* STAT*ionis* SISCi*ensis* (Donati, p. 1, n. 8); *Unione* è *Prae*P*ositus* STA*tionis* TVRICEN*sis* XL(*quadragesimae*) *Galliarum* (Morcell., *De stylo*, p. 464); *Aeteto* *Prae*P*ositus* STATIONIS M...IENIS*is* (Maff., *M. V.*, *p.* 454, 6); *Placido* EX STATIONE XXXX, (Spon, *Misc. E. A.*, *p.* 217); *Semno* OPTIO TABELLARIORVM STATIONIS MARMORVM (Grut., *p.* 11, 5); *Petronio* PROCVRATOR AVGG STATIONIS HEREDITATIVM. (Grut., *p.* 451, 31.)

(1) Gell., *N. A.*, l. c.

annovera moltissimi municipj (1); così fecero nella Grecia, in cui famoso è il municipio Stobiense di Macedonia (2); così nell' Africa, di cui è il municipio Coillutano della Numidia (3); così in Pannonia, di cui si hanno i municipj Scarbanziano, Carnuntino, e più altri.

Sì fatto contegno appare anche dal modo di favellare, e dal termine di cui si servirono usualmente i Romani per significare i popoli conquistati. Nell' età succedute all' imperio loro quasi altro vocabolo non si è più conosciuto fuor che quello di sudditi; il qual nome basta perchè i popoli mal volentieri contribuiscano, defraudino quanto possano, e non impieghino le persone in servigio pubblico se non per carpir danaro e per forza: poichè tal nome fa subito parer loro che tutto sia per benefizio del padrone, non per proprio; per arricchire altrui, non per conservare se stessi. I Romani non solamente gli italici, ma neppure i provinciali chiamavano sudditi; parola che si può dire non era in tale significato del loro linguaggio. Tutti da loro erano chiamati socj, cioè compagni (4). Gli antichi autori latini così parlano sempre general-

(1) *Hist. Nat.*, l. 3, c. 2 e segu.
(2) Vaillant, *Numism. Imp.* *in Colon.*, t. 1, p. 169 e segu.
(3) Vaillant, *ibid*, t. 1, p. 132 e segu.
(4) Manut., *De Civit. Rom.*

mente, e di tal termine appare in essi che tutti i Romani si servivano per indicare Galli, Ispani, Germani, Pannonj di qualunque provincia si fossero. Colla quale politica d' interessar gli altri popoli nel suo dominio niente meno dei nati a piedi del Campidoglio, Roma a poco a poco conquistò la miglior parte d' Europa, d' Asia e d' Africa, e si procacciò l' affetto e la divozione delle nazioni e dei re, e a se trasse il meglio di ogni paese per comporne quell' aggregato mirabile di sapere, di virtù, di prudenza, che nè la tristizia di alcuni Augusti, nè la viltà e l' avarizia de' lor satelliti potè ritrarla dall' essere qual fu e sarà sempre la maraviglia maggiore del mondo.

E questa riflessione che debbo al Maffei, tanto sol voglio che mi giovi l' aver qui fatta, quanto ella mi vale a chiarire il frequentissimo uso, e direi quasi la pompa che nei municipj faceasi delle tribù, e de' gradi, ufficj e sacerdozj romani, i quali, a petto a quelli tanto più illustri che gli Augusti e il senato impartivano in Roma, potrebbero sembrare vanità e vilissima imitazione delle romane foggie, ove non si riflettesse che in que' tempi la tribù e gl' impieghi municipali eran tutto, poichè oltre la civiltà e i privilegi annessivi che arrecavano, erano scala per salire a gradi

maggiori, per figura al senato, alla pretura, al consolato e all' imperio. Ogni cittadino non una sola, ma due patrie avea, la città ov' era nato, e Roma ov' era ricevuto e aggregato: una per natura, l' altra per cittadinanza (1). Ma delle due, più importante era assai più la seconda che la prima, assai più l' acquistata che la naturale. Nè dobbiamo punto maravigliarcene: per la partecipazione della repubblica innalzavasi ognuno a condizione sommamente maggiore; avea in prospetto le più alte speranze, che in se destavano grandiose idee, ed incitavano gli animi a imprese magnanime e generose. Dopo i due Balbi nativi di Spagna, che primi degli esteri conseguirono il consolato e il trionfo (2), e dopo Trajano, che fu il primo Augusto non romano e non italiano (3), ella sa, mio Signore, i senatori, i consoli e gl' imperatori, benchè stranieri, e talvolta di abbietta estrazione, che pervennero all'altezza del supremo potere. *Uomo romano* chiamò se stesso replicatamente anche S. Paolo nato in Tarso, perchè contro l' ingiuria de' flagelli bastava la qualità di romano.

Ond' è palese il motivo per cui *Tito Flavio*

(1) *Omnibus municipiis duas censeo esse patrias, unam naturae alteram civitatis.* Cic., *de Leg.*

(2) Plin., *H. N.*, l. v., c. 5; e l' Arduino.

(3) Dion., *H. R.*, l. 68, n. 4.

in provincia così rimota, e in tempo in cui più i comizj non si radunavano, esprima la *Sergia* tribù, e spieghi il grado da se e da suo figlio ottenuto in Carnunto, *e tribu s*ERG*ia* DEC*urio* MVNIC*ipj* CAR*nunti*. Ciò è quanto a dire ch' erano entrambi cittadini romani, participavano la libertà, la fortuna, gli onori col vittorioso romano popolo, e appartenevano alla classe e al ceto più nobile della naturale lor patria.

Si sa nell' ordine Decurionale non si ricevevano che le persone più doviziose e le più ragguardevoli per ampio commercio, per buone arti e per meriti conosciuti (1). Ai Decurioni facea capo chiunque volea qualche cosa dalle città. Quando Cesare vide Marsiglia serrargli in faccia le porte, *evocavit ad se Quindecimprimos*, che n' erano i primi quindici Decurioni (2). Movendosi contro la Spagna di là da'monti, *edictum praemittit ad quam diem magistratus Principesque omnium civitatum sibi esse praesto Cordubae vellet*, e parla dei *principi*, cioè dei Decurioni più illustri di ogni città, che volea nel giorno appuntato in Cordova (3). Narra Tullio che *Decurionum decretum fit ut Decemprimi proficiscantur ad*

(1) Pancirol., *De Magistr. Mun.*
(2) *Bell. Civ.*, l. 1, c. 35.
(3) *Bell. Civ.*, l. 2, c. 19.

Sullam, e favella dei Decurioni di Amelia (1): scrive altrove che chiamò *ed se Centuripinum magistratum et Decemprimos*, cioè i Decurioni di Centoripe (2). Anche Tacito ricorda i *Principes Coloniarum* (3); e Firmico gli appella, *Principes publicorum negotiorum* (4). Erano eglino

(1) *Pro sex. Rosc. Amer.*, n. IX.

(2) *In Verr., Act.* II, l. 2, n. 67

(3) *Hist*, l. 1, c. 27.

(4) *Astron.*, l. 3, c. 4 e 12, ne' quali passi, e negli altri che ho allegato, merita considerazione il significato attribuito dagli aurei scrittori del Lazio al vocabolo *Princeps*. Dice il Mitscherlich che *principes civitatis dicebantur ii qui gratia, auctoritate valerent apud populum, eumque sibi maximis beneficiis devinxissent* (*ad Hor.*, l. 1, od. 2); e dice sì bene, che maraviglio assaissimo come una rara lapide bresciana sia stata svisata in ciò appunto che mi sembrava di più facile intelligenza. Vediamola:

FIRMVS · IN
GENVI · F · PRIN
CEPS · SABINORVM
SIBI · ET · CORNELI
AE · RVSTICAE · CON
IVGI · M · CORNELI
O · PRISCO · F · ANNOR
XIII

Fu edita primieramente dal Rossi, che la vide a Savallo in Val-Sabbia (*Mem. Br.*, p. 278), di poi dal Reinesio (*Ep. ad Rup.*, p. 394), dal Cellario (*Not. Orb.*, p. 692), dal Grevio (*AA. Rom.*, t. V, pr.), dal Fabretti (*Inscr.*, p. 380) e da altri. Odasi tuttavia come fu per ultimo interpretata dal ch. Brocchi nel suo *Trattato Mineralogico e Chimico delle Miniere del Mella* (t. 1, p. 18). *Firmo* Princeps Sabinorvm *non era*, egli dice, *nè un generale, nè un comandante di fortezza, nè un gran dignitario, come altri si è dato ad intendere*, e fin qui ottimamente; *ma un semplice soldato gregario*, e in ciò s'inganna, mi pare, a partito. *Firmo* per essere soldato anche semplice dovette appartenere o ad una legione; e la legione dei *Sabini* non ci fu mai, nè dopo Mario più ci furono *astati*, nè *principi*, nè *triarii* nelle R. Legioni; si vegga il Le Beau. (B. L., t. 29, p. 358): o ad una Coorte d'*Ajuti*, e tali Coorti non ebber mai *principi*, nè *triarii*; nè mai tacquer ne' marmi la

i tutori legittimi dei Municipj e delle Colonie, ai quali apparteneva il provvedere il dopolo di ali-

voce COHOR*te*. Principi e primi e primarj e principali si diceano coloro che nelle regioni, ne' municipj, nelle colonie, nelle curie, nei collegi, per nobiltà, ricchezze, prestanza, e tal fiata per autorità e giurisdizione lor conferita soprastavano agli altri. Onde Tullio disse di *Pompeo* e di *Bruto*, che l'uno era principe *omnium seculorum et gentium*, l' altro principe *iuventutis et celeriter civitatis* (*ad Fam.*, l. 3, ep. 11): *Marco Valerio* e *Fabio Massimo* sono PRINCIPES IN SENATVM LECTI ne' due famosi marmi del Gori (*Inscr.*, t. 1, p. 99; t. 2, p. 241); e il fortunato *Ottaviano*, per fuggire l' odiosa appellazione di dittatore e di re, *accepit cuncta discordiis fessa civilibus sub nomine principis*, cioè con titolo di *principale* (Tac., *Ann.*, l. 1, c. 1). Anche negli Atti apostolici abbiamo *Publio* πρῶτος τῆς νήσου di Malta, cioè principe, come ha la *Volgata*; o principale dell' isola, come traduce il Diodati (c. 28, n. 7). Principi e principali della Curia sono due *Lorcirii* in un marmo assai guasto del *Gudio* (p. 74, 3); *Cajo Martinio* è curatore della repubblica di Foligno, e quivi PRIMO PRINCIPALI (*Fab.*, p. 105, n. 250); *Tenace Vindice* è PRINC*eps* CIVITATIS NICOPOLITANORVM (Gr., 472., 4); *Publio Oppio* PRINCEPS COL*oniæ* AECLANENSIS (Lup., *Iter. Ven.*, p. 108); e *Odenato* per fine in Pollione è *Princeps Palmyrenorum*, cioè, come spiega Festo nel Cronico, *principale cittadino di Palmira*. Laonde *Firmo figlio d' Ingenuo*, anzichè *semplice soldato gregario*, pare a me che sia il *protopolite* delle genti Sabine, come *Aurelio Canarta* PRINCEPS GENTIVM BAQVATIVM lo era dei *Baquati* popoli della Mauritania Tingitana (Gr., 1025, 7); *Nicodemo* ΟΛΡ-ΧΩΝ CIBOΥPHCIΩN lo era dei *Siburesi* in piccol marmo di casa Borgia a Velletri; *Stajo Esdra* PRINCEPS TRVMPLINORVM, lo era de' popoli di *Valtrompia* in un altro letto in Bovegno dal sig. Brocchi, e che ora è in Brescia nel giardino del Co: Lecchi. Ho per sì vera questa dichiarazione, che *Cajo Vario Apolausto* PRINCEPS SACERDOTIVM DAEAE

menti, l' aver cura degli acquidotti, dei bagni, delle pubbliche vie; il difendere i privilegi e le immunità municipali; lo scegliere e destinare i magistrati, i pontefici, gli auguri, i precettori ed i medici stipendiati per lo comune; in una parola, *quidquid universæ civitati tranquillitatis erat ac commodi* (1). Il che le basti, o Signore, per un' idea della orrevole condizione di chi ha fatto innalzare quest' ara, conciosiachè della tribù e dei decurioni avendo a lungo parlato in altro libretto, credo inutile di qui ripetere ciò che ho già detto, e che puossi anche leggere in cento autori (2).

CAELESTIS nol credo già un *milite di alcuna centuria*, nè *un gregario* di questa Dea tanto celebre in Africa, ma sì un *capo* dei sacerdoti di lei, cioè il suo pontefice, che così appunto in Cartagine si nominava (Marin., *Insc. Alb.*, p. 26). Abbiam la medaglia di Antequera coll' epigrafe PRINCIPI · LEG*ionis* IX (Flores, t. III, tab. 63, n. 6); un' altra ne abbiam di Gallieno colla leggenda COHORT*es* · PRAEF · (leg. PRAET*orianae*) PRINCIPI SVO (Eckhel, *D. N.*, tom. VII, p. 406): e chi può mai immaginare che favellino di *soldati gregarj*? La vera spiegazione degli antichi monumenti credo non si possa cavare che dall' esatto loro confronto; senza del quale ben di rado o non mai vi ha chi ne colga il vero significato. Più altre osservazioni di maggiore importanza far si potrebbero e sulla lapide di *Firmo* e su quella di *Stajo Esdra*, ma non sono di questo luogo.

(1) Pancir., *De Magist. Mun.*; Gothofr., *ne' Paratitli e nelle note al Cod. Th., tit. de Decurion.*

(2) V. *Della Tribù e dei Decur. dell'antico munic. bresciano*, *Bresc.* 1813.

Dirò piuttosto delle cinque Decurie de' giudici, nelle quali *Tito Flavio* fu ammesso, *judex* EX V · DEC*uriis* (1).

Il Reinesio (2) ed il Gori dottissimi uomini, e nell' età loro di molta fama, nè senza nome ancora in questa nostra (3), confusero le Decurie de' Giudici coll' ordine de' cavalieri, persuasi che l' EQVO · PVBLICO · EX · V · DECVRIIS importasse un solo titolo, e significasse un ufficio solo. Fatto è però

(1) Il ch. VERMIGLIOLI che mi istruisce di spesso co' preziosi doni delle applaudite sue opere, ha già notato (*Iscriz. Perug.*, cl. VIII, n. 2) doversi leggere EX QVINQVE DECVRIIS, in vece di *ex quinta decuria*, che è la lezione proposta da un valente antiquario (JENKINS, *Inscr.*, p. 62, n. 24), ingannato forse da una guasta iscrizione (GRUT., p. 445, 3; 494, 7), che fu la crocc del Panvinio e dell'Agostini (ANT. AUGUST., *Epist.*, pag. 353). Avrei bramato che il mio dotto amico allo *Scriba*, e al *Maestro* e al *Decuriale* TRIVM DECVRIARVM avesse anteposto *Cajo Valerio Mariano* IVDICI SELECTO DECVR*iis* TRIB*us* (MAN., *O. R.*, p. 764, così è nel marmo, e così avevamo in APPIANO, p. 947, e nel LAZIO, *De R. R.*, p. 210); *Publio Virgilio* IVDICI · DE. IIII DECVRIIS (MUR., p. 760, 1); *Marco Vennonio* IVDICI · EX · V · DECVRIIS (*Marm. Taurin.*, t. 2, pag. 51); *Cajo Manlio* ADLECTVS IN DECVR*ias* IVDIC*um* SELECTOR*um* (MUR., p. 717, 5); *Cajo Nonio* EX · QVIN*que* DECVRIIS IVDICVM (MAFFEI, *M. V.*, p. 375, 3); *Caio Saturio* EX V. DECVRIS (GORI, *Inscr. Etrur.*, t. 2, p. 20), per nulla dire di Trimalcione, che sull' epitaffio fattogli da Petronio, volea che vi fosse QVI · CVM · POSSET · IN · OMNIBVS · DECVRIIS · ROMAE · ESSE · TAMEN · NOLVIT (*Satyr.*, c. 71, e quivi il Reinesio).

(2) *Cl.* VI, n. 26. 113.

(3) *Inscr. Etr.*, t. 2, p. 20.

ch' eran due; bensì di grado uguale, ma tra loro diversi: *et ii non equites sed judices vocabantur* (1). È vero che per essere giudice richiedevasi il censo equestre; ma se ciascun giudice, per le sue facoltà, poteva essere e aveva il rango di cavaliere, non ogni cavaliere era di giudice; di che ne son prova i nostri due *Flavj*, l' uno de' quali, cioè il padre era giudice: *judex* EX · V · DEC*uriis*; l'altro, cioè il figliuolo era semplice cavaliere: EQVO PVBLICO. Fu già osservato che i cavalieri furon dapprima *qui equo stipendium merebant*; poi quelli che avevano 400m. sesterzj; finalmente coloro che ne' centuriati comizj *in equitum centuriis suffragium ferebant* (2). Nella repubblica a chi era costumato, e aveva il censo anzidetto, i Censori concedevano l' EQVO PVBLICO. Nell' impero lo davano gli Augusti a' giovanetti della migliore speranza, per lo più a' figli de' senatori se in Roma, e dei Decurioni se ne' Municipj e nelle Colonie. Quindi *Cajo Vellejo Urbano* fu HONORATO · EQVO · PVBLICo · AB · IMP*eratore* · ANTONINO · AVG*usto* · CVM · AGERET · AETATIS · ANNVM · V (3); *Marco Aurelio* fu creato cavaliere di sei anni dall' imperatore Adriano (4);

(1) Plin., *H. N.*, l. 33, c. 1. V. il Krebsio, *De Iudic. Rom. Decuriis.*

(2) Morcelli, *De Styl.*, p. 65.

(3) Fabr., c. VI, n. 88.

(4) Capitol. *in M. Aur.*, c. 4.

un certo *Ulpio* in Pannonia morì di otto anni *decorato* EQVO · PVBLICO (1). Mi persuado che anche il figlio di *Probo* conseguisse tal distintivo in età fanciullesca dall' imperatore Antonino Pio. È perciò manifesto che l' EQVO · PVBLICO dee separarsi dall' EX · V · DECVRIIS, e che i cavalieri coi giudici non vogliono essere per alcun modo confusi.

Anche Rivautella e Ricolvi confessarono d' ignorare quali cause dalle Decurie de' giudici si giudicassero: *quae vero causarum genera singulis Decuriis essent judicanda, ex nullo adhuc auctore nobis satis perspectum est* (2). Se io però non vo errato, le cause gravi, straordinarie, fiscali, cioè che la repubblica risguardavano, si trattavano in Roma innanzi al pretore che le decretava da se, o *pro tribunali* coll' assistenza dei Decemviri, e spesse volte dei Centumviri (3): quelle che concernevano questioni di fatto, e controversie private, si decidevano dagli ordinarj giudici a ciò deputati dallo stesso pretore, i quali perch' egli sceglievali dalle predette cinque Decurie, *iudices selecti* (4), IVDICES · DE · SELECTIS (5), IVDICES · SE-

(1) Marsili, *Danub.*, tom. 2, pag. 95, n. 5.

(2) *Marm. Taurin.*, t. 2, p. 52.

(3) Plin., l. vi., ep. *ad Rom.*

(4) Ascon., *Ad 2 in Verr.*

(5) Maironi, *Dizion. Odeporico*, t. 1, p. 75.

LECTI · EX · DEC*uriis* (1), IVDICES · EX · V · DE-C*uriis* · INTER · SELECTOS (2) si nominavano. Dal che agevolmente si può dedurre quali cause giudicassero le Decurie, ben noto essendo d' altronde ch' erano tre dapprima, e ognuna di mille giudici almeno (3); che si componevano di senatori, cavalieri e tribuni dell' erario (4) innanzi che Augusto creasse la quarta dei *Ducenarj* (5); alla quale Caligola aggiunse la quinta (6), amendue di persone meno doviziose delle tre prime, per le quali erano prescritti i quattrocento mila sesterzj, bastandone per le due ultime dugento mila. Che le ricchezze schiudessero l' adito a

(1) Grut., p. 459, 9.

(2) Maffei, p. 371, 4, che si lamenta perchè il Muratori, pagina 1108, 4, v' introducesse il vocabolo foroivliriensivm, che dice *monstrum verbi et inauditum usque adeo.* Nel che ha torto doppiamente: 1.° perchè il Muratori avendo parlato con molta riserva di lui, egli non doveva scrivere con asprezza: 2.° perchè nel marmo da me veduto e copiato diligentemente nel castello d' Angera, si legge in modo chiarissimo PATRONO · COLONIAE · FORO · IVLI · IRIENSIVM. Non debbo tacere, che anche lo Zaccaria (*Excurs. per Ital.*, pagina 13; e *Istituz. Lapid.*, l. 3, c. 1) si vanta di averla letta e riscontrata. Io però, col suo libro alla mano, non vi ho trovato quell' I più lunga e più grossa che parve a lui di vedervici per interpretare ILLIRIENSIVM. Gl' Iriesi quivi nominati erano un popolo non lungi dalla Scrivia, nel sito or detto *Villa del Foro.*

(3) Plin., *H. N.*, l. 33, c. 1, n. 7.

(4) Ascon., *Ad Divin. et pro Cornel.*

(5) Sveton., *in Aug.*, c. 32, n. 7.

(6) Sveton., *in Cajo*, c. 16, n. 18. e il Krebsio.

coteste Decurie non è solamente notissimo per Ovidio, che dice *dat census honores, inde gravis judex, inde severus eques* (1); ma per Latrone appo Seneca, *censu judex in foro legitur* (2), e più chiaramente per le iscrizioni, nelle quali la formula IVDICI · CCCC · SELECTO (3), IVD*ex* · *inter* · QVATRINGENARIOS · ADLECTVS · A · DIVO · ANTO*nino* · *au*G*usto* (4) PIO esprime il censo richiesto a conseguirne la dignità. Dei *Ducenarj*, diversi da quelli così chiamati per lo stipendio che avevano (5), fa menzione Svetonio (6); e dei *Novecento* lo storico Plinio: *Nongenti ex omnibus (decuriis) selecti ad custodiendas cistas suffragiorum in comitiis* (7).

Ma poichè tale fu il grado e la condizione dei giudici *decuriali*, non vorrei si avvisasse che per esercitarne l' ufficio, fosse d' uopo che tutti fossero italici, e che unicamente dimorassero in Roma. Gli onori indicati dal nostro marmo sono municipali, nè meno degli altri lo è questo, il quale gl' imperatori, in vigore della podestà censoria che era in essi, conferivano nelle provincie alle persone più a se affezionate e prestanti. Ciò rendeva

(1) *Amor.*, lib. III, el. 8.
(2) *Controv.*, lib. 2, 1.
(3) Grut., p. 431, 7.
(4) Murat., p. 1048, 4.
(5) Zirard., *Leges novel.*, p. 52.
(6) *August.*, c. 32, n. 7.
(7) Plin., *Hist. nat.*, l. 33, c. 2.

in queste più accetto il dominio romano, e provvedeva i presidi di gravi e onorati soggetti, dei quali eglino si prevalevano in varie occasioni, segnatamente nei Consigli, dove sedevano e giudici e recuperatori (1). Della provincia Sicilia dice Tullio: *quod civis romanus a siculo petit siculus judex datur, quod siculus a cive romano, civis romanus datur. Ceterarum rerum selecti judices ex judicum romanorum conventu proponi solent* (2). I quali giudici erano cittadini romani di Sicilia nativi, come di Giudea furon quelli chiamati a consiglio da Festo legato che rammemorano gli Atti apostolici. Scrive Plinio che niun provinciale non ammettevasi nelle decurie: *servatumque in hodiernum est ne quis e novis civibus in iis judicaret* (3); di che non dubito se favelliamo delle decurie di Roma e della età di lui, che fu quella di Vespasiano e di Tito: ma se parliamo di quelli che si eleggevano ad onore, *Lucio Numisio* EQVO · PVBL*ico* · DONATO · AB IMP*eratore* · HADRIANO · AVG*usto* · IVDICI · DECVRIIS · V, fu senza dubbio della Spagna Tarragonese (4); *Marco Vallio*, se pure

(1) WATER, *De consilio praesid. in prov.*, tom. 2. *Miscell. Duisb.*, p. 51.

(2) *Verr.*, II. 13.

(3) *H. N.*, l. 33, c. 1, n. 7.

(4) GRUT., p. 443, 1.

questo è il suo nome, *adlectus* ne' giudici da Antonino Pio, fu di Malta (1); *Sesto Giulio*, ADLECTO · IN · DECVRIAS (iudicum) AB · OPTIMIS · MAXIMISQVE · IMPP · ANTONINO · ET · VERO · AVGG, fu della Betica (2); *Quinto Solonio*, EX · V · DECVRIIS fu della Gallia Narbonese (3), a' quali più altri se ne potrebbero aggiugnere se facesse mestieri.

Tito Flavio Probo adunque uomo di onoratissima condizione, di molte ricchezze e di provata saviezza fu aggregato, benchè di provincia, dall' Imp. M. Aurelio alle Decurie de' Giudici nella qualità che abbiam detto, il che nobilitando sempre più l'esser suo, i Decurioni del municipio *Carnunto* per maggiore onoranza di quello, crearono suo figlio Augure, sacerdozio dopo il Pontificato desideratissimo nelle città, *quod non adimebatur viventi* (4): di che egli con ottimo

(1) Bres., *Malta illustrata*, p. 305.

(2) Murat., p. 1099, 6.

(3) Morcelli, *De Stylo*, n. 83.

(4) Plin., lib. 4, ep. 8. Non credo che si possa meglio chiarire la dignità e la prestanza degli Auguri, che colle gravi parole di Marco Tullio nel secondo delle leggi. *Maximum autem, et praestantissimum in republica jus est Augurum, et cum auctoritate conjunctum. Neque vero hoc quia, sum ipse Augur, ita sentio, sed quia sic existimare nos est necesse. Quid enim majus; est, si de jure quaerimus, quam posse a summis imperiis, et summis potestatibus comitiatus et concilia, vel instituta dimittere, vel habita rescindere? quid gravius, quam rem susceptam dirimi, si*

accorgimento ne ha lasciato a' posteri officiosissima ricordanza.

Siccome i cittadini più doviziosi solevano in quella età risguardare il proprio onore nello splendore della patria, così costumavano, in occasione di magistrature, di onori, ufficj e sacerdozj ottenuti, retribuire danaro, statue, spettacoli, e pubbliche opere ai collegi ed alle città, conchè accrescevano mirabilmente colla propria riputazione gli averi, i comodi e la magnificenza di quelle. Vi ha chi a Wimpfen sul Neker OB HONOREM DEC*urionatus* ET FLAM*inatus* donò una statua di Caracalla (1); *Giulio Altore* (non AETOR che non ha senso), OB · HONOREM · DVVMVIRATVS diede a Padova un' ara del padre Giano (2); *Cajo Quinzio* e *Marco Porcio* per la stessa magistratura nella città di Pompei HONORIS CAVSSA · SPECTACVLA · DE · SVA · PEQ*unia*

unus Augur ALIO DIE *dixerit? quid magnificentius, quam posse decernere, ut magistratu se abdicent consules? quid religiosius, quam cum populo, cum plebe agendi jus, aut dare, aut non dare? quid, legem, si non jure rogata est, tollere? aut Titiam decreto collegii; aut Livias, consilio Philippi, consulis et Auguris: nihil domi, nihil foris per magistratus gestum, sine eorum auctoritate posse cuiquam probari?* Veggasi il MIDLETON, *Vita di Cicer.*, lib. 12, note, t. IV, Napoli 1745.

(1) GRUT., pag. 268, 2.

(2) PIGNOR., *Symbol. Epist.*, p. 144. AETOR però si legge nel marmo per errore del lapicida.

FAC*iunda* · COERARVNT · ET · COLONEIS LOCVM · IN · PERPETVOM . DEDERVNT (1); *Lucio Vibio Severo* a Peltuino , cioè a Civita Sidonia, OB · HONOREM · AEDILITATIS · T*iti* VIBI · PVELLI · FILI · SVI · EQ*uitis* · R*omani* PRIMVS · HVIC · LOCO · VENATIONEM · EDIDIT · DEINCEPS · LVDOS · SOLEMNES (2); *Sesto Ottavio Feliciano* a Frascati OB · HONOREM · OBLATVM · SIBI · PRAEFECTVRAE A · COLLEGIO · DENDROFORORVM · SCHOLAE · EORVM · LOCO · IMPETRATO · AB ORDINE · PARTEM · AVXIT · TOTAMQVE OMNE · OPERE · PECVNIA · SVA · CONSVMMAVIT (3); e per nominarne anche uno , Pannonico dell' anno 201 (4)

C*ajus* · IVLIVS · SEVERVS · OB · HO
NOREM · MAGISTERI
COLL*egii* · FABRVM · SILANVM
PECVNIA · SVA · FECIT
MVCIANO · ET · FADIANO CO*nSulibus* (*sic*)

Il sig. Haliczky vorrà perdonare se leggo

(1) Arditi , *Legge Petronia* , p. 19.
(2) Gudius , p. 141 , 9.
(3) Marini , *Iscr. Alb.* , p. 24.
(4) *Acta Litt. Mus. Nat. Ung.*, t. 1 , pag. 268.

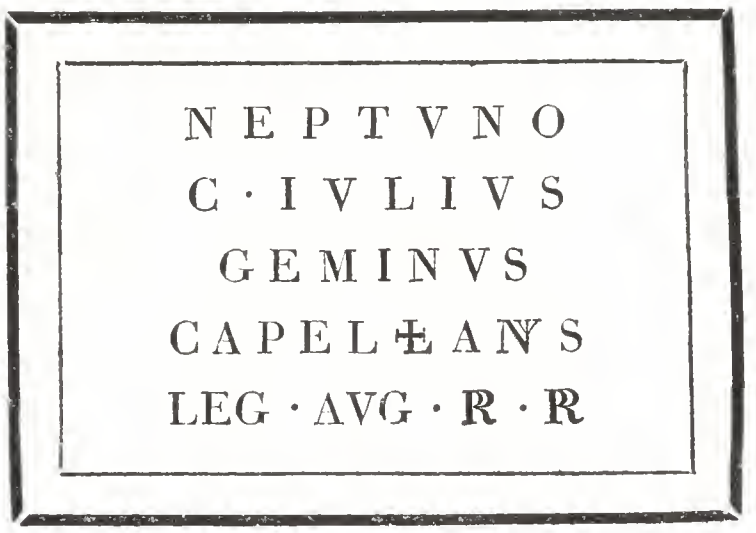
ob honorem magisterj Collegj Fabrum, avvegnachè i Collegi avere avuto i loro maestri, i quali perchè ogni quinto anno, *ut censoria quadam potestate sodales probarent, indignos collegio moverent, novos legerent* si rinnovavano dicevansi Quinquennali, è verità dimostrata (1). Cotesto *Severo* per lo conferitogli magisterio fece la *crene*, *l' idria* o il *doccione* del fonte che usavano i Fabri cui presiedea. Forse col *doccione* avrà costrutto eziandio l'acquidotto, perchè *Silanus*, dice il Gifanio, *tubus*, *fistula acqueductus vel fontis*; ed è nota la favola di Amimone *qui quum eduxisset fuscinam de petra tres* SILANI *sequuti sunt* (2); anzi famosa è la osserva-

(1) Gottofr., *In comm. ad* l. 7, tit. 3, l. 14, *C. Th.*; Morcelli, *De Stylo*, p. 156; quindi C*ajus* BAEBIVS PHILARGVRVS HONORATVS MAG*isterj* QVINQ*uennalis* FABR*um* TIG*nuariorum* LVSTRI XXIV (Doni, *Cl.* 1, n. 10); *Dis Manibus* C*aj* VALERI SOCRATIS M*agistri* QVINQVENNALIS COLLEGI FABRVM TIGNVARIORVM LVSTRI (sic) XXVII (Fabr., c. X, n. 288; e più esatta nel Gori, *J. E.*, t. 1, p. 342); T*itus* ANNIVS PHILIPPVS MAG*ister* QVINQVENN*alis* COLL*egii* AROMATARIORVM (Murat., p. 511, 4) sono in lapidi conosciutissime, alle quali aggiugnerò per suggello *Tito Flavio* in Manuzio, che si disse MAG*ister* QVINQ*uennalis* COLL*egii* FABR*um* TIGNVARIORVM LVSTRO XVII HONORAT*us* ET LVSTRO XVIII CENSOR BIS AD MAG*istros* CREANDOS LVSTRO XIX (*O. R.*, p. 417, n. 18). Si vegga anche il Grut., p. 99, 9; 261, 4; 360, 2 (questa è pure nel Murat., p. 521, 3); Gud., p. 140, 9; Maff., *M. V.*, p. 145; Mur., p. 518., 5.

(2) Hygin., *Fab.* 169.

zione di Celso *confert etiam ad somnum* SILANVS *iuxta cadens* (1). Il pigliar SILANO per l' aggiuntivo di qualità del memorato collegio *quod* COLLEGI SILANI *nomine veniebant artifices qui struendis formis lapideis, imaginibus, tubisque salientibus occupabantur* (2), quando, son pochi anni, lo Schoenvisner ne avea data la vera spiegazione (3), il sig. Haliczky mi scusi; ma non sembra da consentirsi dove si parli sul sodo.

E poichè mi è avvenuto di allegar questa epigrafe, mi sia conceduto, così per parergo, di favellare di un' altra non ha guari scoperta in Buda, e pubblicata anch' essa negli Atti di quel Museo Nazionale. Il prelodato sig. Haliczky recandola di questo modo:



interpreta *Cajus* IVLIS GEMINVS CAPELLIA-

(1) *De Medic.*, l. III, c. 18.
(2) *Acta Litt. Mus. Ung.*, l. c.
(3) *De Ruderibus Laconic.*, ec., pag. 169.

NVS LEG*atus* AVG*ustalis* PR*aetorii* PR*imi* (1), con che, mi pare, ne infosca il dettato, e scemane tutto il pregio. Il *Legato del primo pretorio* nè in classico autore, nè in marmo sincero non si è mai veduto; bensì notissimi sono in primo luogo i *Legati Propretore*, ch' erano gli assessori ossia i vicarj dei rettori delle senatorie provincie. E di fatti morto nel 759 il proconsole dell' Acaja, *Quaestori ejus itemque Adsessori, quem* LEGATVM *vocamus, alteri provincia intra Isthmum, alteri reliqua mandata est* (2). In secondo luogo son noti i *Legati d' Augusto Pro Pretore*, che erano i presidi delle provincie cesaree, *πρεσβευται αυτς αντιστρατηγοι: αυτς*, *di lui*, cioè dell' Imperatore, di cui rappresentavano la persona (3). Ognun sa che *Legatus imperatoris idest Praeses provincie*; *Legatus caesaris idest Praeses* si ha nelle leggi (4); e che nelle lapidi *Marco Cornelio Nigrino* è LEG*atus* · AVG*usti* . PRoPR*aetore* PROVINC*iae* · MOSIAE · ET · CVNCT (leg. COELIAE). SYRIAE (5); *Aulo Terenzio Pudente* è LEG*atus* · AVG*ustorum* · PROPRAE-

(1) *Acta Litter. Mus. Ung.*, sect. 1, pag. 216.

(2) Dion., *H. R.*, l. 55, n. 27.

(3) Dione, lib. 53, n. 13.

(4) L. 2 *De Accus.*; l. 20 *De Offic. Praesid.*

(5) Doni, *Cl.* V, n. 52.

Tore · PROVINCIAE RETIAE (1). Per il che il prelodato signore che sa meglio di me qual fosse l' imperio, e quale l' autorità degli antichi Governatori del celebratissimo suo paese, potea benissimo ricordarsi che *Fufio Gemino* (2), *Valerio Messalino* (3), *Giunio Bleso* (4), *Calvisio Sabino* (5) e *Attilio Histro* (6) furono Presidi, cioè *Legati pro pretore* di Ottaviano, Tiberio, Caligola e Claudio in Pannonia; come *Quinto Glitio Agricola*, il di cui secondo consolato suffeto ci è stato ultimamente fissato da un insigne diploma (7), il fu di Trajano: LEGAT*us* . PRo . PR*ae-*

(1) Maff., *M. V.*, p. 239, 1.
(2) Dion., *H. R.* l. 49, n. 38.
(3) Dion., *H. R.*, l. 55, n. 29.
(4) Dion., *H. R.*, l. 57, n. 4.
(5) Tacit., *Ann.*, l. VI, 9; *Hist.*, l. 1, c. 48.
(6) Tacit., *Ann.*, l. XII, c. 29.
(7) Lysons, *Reliquiae Brittannico Romanae*, t. 1, p. IV, *London.* 1813. Non è questo diploma fra quelli che il ch. sig. Barone Consigliere Vernazza, letterato di gran fama in gravità di giudicj, ha raccolti e in bella serie disposti e pubblicati il 15 marzo del 1817. A un sommo antiquario qual egli è non sarà forse discaro di qui averne un apografo, che conferma per più rispetti le magistrali nuove teorie investigate da lui medesimo. Io l' ebbi da un valoroso letterato francese, che degnandosi di favorire i miei poveri studj, si è compiaciuto a mia richiesta trascriverlo dalla citata opera, che si conserva nella Biblioteca privata di quel Reale Instituto.

Imperator Caesar, divi Nervae filius, Nerva Trajanus, *Augustus, Germanicus, Dacicus, Pontifex Maximus, tribunicia potestate septimum, Imperator quartum, Consul quintum, pater patriae.*

Equitibus et Peditibus qui militant in alis quatuor et cohortibus decem et una quae appel-

tore · IMP*eratoris* · NERVAE · CAES*aris* · TRA-

lantur, prima Thracum, et prima Pannoniorum Tampiana, et secunda Gallorum Sebosiana, et Hispanorum Vettonum Civium Romanorum, et prima Hispanorum, et prima Valcionum milliaria, et prima Alpinorum, et prima Morinorum, et prima Cugernorum, et prima Baetasiorum, et prima Tungrorum milliaria, et secunda Thracum, et tertia Bracaraugustanorum, et quarta Lingonum, et quarta Delmatarum, et sunt in Britannia sub Lucio Neratio Marcello; qui quina et vicena plurave stipendia meruerunt, quorum nomina subscripta sunt; ipsis liberis, posterisque eorum civitatem dedit et connubium cum uxoribus quas tunc habuissent, cum est civitas iis data; aut si qui caelibes essent, cum iis quas postea duxissent, dumtaxat singuli singulas.

Ante diem decimum quartum kalendas februarias. Marco Laberio Maximo iterum, Quinto Glitio Attilio Agricola iterum Consulibus.

Ala prima Pannoniorum Tampiana cui praeest Cajus Valerius Celsus Decurioni. Reburro Severi filio, Hispano.

Descriptum et recognitum ex tabula aenea quae fixa est Romae in muro post templum divi Augusti ad Minervam.

Quinti Pompei Homeri
Caj Papi Eurebetis
Titi Flavj Secundi
Publii Cauli Vitalis
Caj Vettieni Modesti
Publii Atini Hedoni
Tiberi Claudi Menandri.

Tiberio Claudio Menandro qui sottoscritto per testimonio, è quello stesso che si ha nel diploma edito dal prelodato Vernazza, e nell' altro di Adriano scoperto a Cremona (*Smet.*, p. 93); *Cajo Vettieno Modesto* è forse fratello d' altro non ignoto testimonio che avea nome *Cajo Vettieno Ermete.* Il diploma presente ha la data del 104, a malgrado di chi giudicò *Quinto Glizio* console onorario (*Marm. Taurin.*, t. 2, pag. 34), e di tutti i fastografi che recano il *Maximo iterum al* 103 (Almenov., Glandorp., Stampa ed altri). Perchè al 104 *Quinto Glizio, etiamsi fastis quos habemus omnibus ignotus et immemoratus* (Maff., *M. V.*,

IANI . AVG*usti* · GERM*anici* · DACICI · PRO-

p. 113, 3; Murat., p. 311, 2), non si può dubitare che non abbia avuto per la seconda volta i fasci come suffeto a Trajano, la di cui tribunizia podestà settima unita al consolato quinto convenire solamente a quest'anno, fu provatamente dimostrato dal dottissimo Eckhel (*D. N.*, tom. VI, p. 417). Essendo Trajano tornato a Roma dalla guerra Dacica, e avendone celebrato il primo trionfo, e impresso ne' tipi delle monete la trionfale quadriga, e dato il secondo congiario, viene ad essere sempre più confermata la sapiente osservazione del prelodato cons. Vernazza, che le onorate dimissioni generali dal militare servigio si concedessero dagl'imperatori quando uno straordinario avvenimento di pace o di guerra dava occasione a letizia fondata, ed a promettere felicità dei tempi, ovvero sicurezza perpetua.

A compimento poi della serie di queste diplomatiche dimissioni, trovo acconcio di qui riferirne anche un'altra, benchè non intera, dataci dallo stesso Custode de' regi archivi di Londra nell'opera preallegata. In tal guisa le così dette *Oneste missioni* avanzateci da tutta l'antichità, che fin qui si credeano ventuna, saran ventitrè.

Imperator caesar, divi Nervae filius, Nerva Trajanus, *Augustus Germanicus, Dacicus, Pontifex Maximus, Tribunicia Potestate nonum, Imperator quartum, Consul quintum, pater patriae.*

Equitibus et Peditibus qui militant in Alis duabus et Cohortibus decem et una quae appellantur, prima Tungrorum, et Classiana Civium Romanorum, et prima Celtiberorum, et decima Hispanorum, et prima Lingonum, et secunda Fida Verdullorum, et prima Frisianorum, et prima Nerviorum, et secunda Vasconum civium romanorum et . . . . . orum, et prima Asturum, et prima Pannoniorum, et prima Delmatarum et sunt in Britannia sub . . . . . qui quina et vicena stipendia plurave meruerunt quorum nomina subscripta sunt; ipsis, liberis, posterisque eorum civitatem dedit et conubium cum uxoribus quas tunc habuissent, cum est civitas iis datata; aut, si qui caelibes essent, cum iis quas postea duxissent, dumtaxat singuli singulas . . . . . .

VINC*iae* · PANNON*iae* (1), egualmente che il succedutogli in quel governo *Lucio Funisulano* (2). Divisa poi la Pannonia dall' anzidetto Trajano in due parti, *Elio Adriano* (3), *Lucio Vero* (4), *Marco Ponzio* (5), *Nonio Macrino* (6), *Fabio Cilone* (7), *Claudio Claudiano* (8), *Severo Saturnino* (9), e tant' altri furono tutti LEG*ati* d' AVG*usto* PRo PR*aetore* o della superiore, o della inferiore, o d' ambedue le Pannonie; dei quali due se non esprimono la provincia, ciò è perchè inutile in cippi miliari fatti colà da loro stessi allogare. Per lo stesso motivo l' espressione della provincia è superflua nella votiva epigrafe del nostro *Gemino*, il quale altri vedrà se qualche attinenza ebbe col *Capelliano* procuratore della Mauritania pe' Massimini (10), bastando a me di notare, che allorchè reggea la Pannonia, era aggregato al sodalizio Tiziense, come appare da questa iscrizione che si ha pubblicata

(1) *Marm. Taurin.*, p. 2, n. XLII.

(2) *Giorn. de' Letterati di Pisa*, t. III, p. 291.

(3) Spartian., *in Adriano.*

(4) Spartian., *in Vero.*

(5) Grut., *p.* 252, 7.

(6) Grut., p. 441 10; 442, 5, sempre la stessa, mutato per errore il cognome. Vedi anche p. 1097, 8.

(7) Doni, *Cl.* VI, n. 16; Marini, *Iscr. Alb.*, p. 50.

(8) Sestini, *Viaggio per la Valacchia*, p. 205.

(9) Sestini, l. c., p. 289, n. 27.

(10) Herodian., lib. VII, c. 9; Capitolin., *in Maximin*, c. 19.

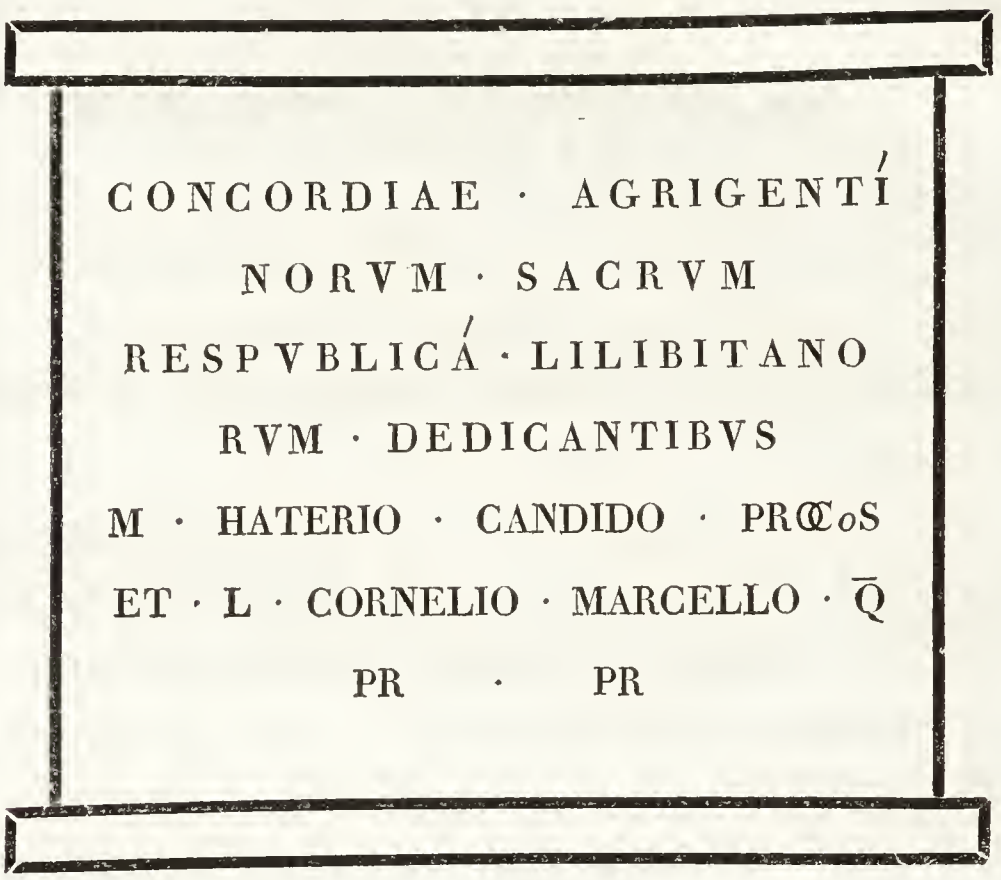
in Appiano, in Volfango Lazio e in Grutero (1):

DIIS · CONSERVATORIBVS
GEMINVS · CAPELLIANVS
LEG*atus* · AVG*usti* · PRoPR*aetore* · SOD*alis*
T I T I V S

Si sa che a sodalizio sì nobile appartennero, e *Druso* (2), e *Nerone* (3) figli di Germanico, e *Claudio* loro zio (4), e *Servio Galba* (5), e *Cornelio Dolabella* (6), e *Marco Anzio Lupo* (7), e parecchi altri personaggi di condizione del pari grandiosa nelle fortune che nella prosapia. Onde il confondere *Giulio Gemino* sodale Tizio e reggitore cesareo della Pannonia, con un *messo* d'un *primo quartiere* da tutti ignorato, e quindi ufficio oscurissimo, nè mai più veduto nè udito, cosa mi è paruta così nuova a sentirsi, che non ho potuto passarla affatto in silenzio: tanto più che professando io grandissima riverenza ai chiarissimi signori Editori del Museo Ungarico nazionale, mi persuado che non si vorranno turbare, se lor mercè disgombro un inganno, cui dava gran peso l'autorità loro, avendo in esso traviato anche altri antiquarj di grandissima nominanza.

(1) Grut., p. 19, 9.
(2) Grut., p. 236, 9.
(3) Guasco, *Museo Capitol.*, t. I, n. 74.
(4) Chandl., *Insc.*, p. 4, n. 8.
(5) Sveton., *in Galba*, c. 8.
(6) Doni, *Cl.* V, n. 174.
(7) Smetius, fol. 69, n. 1.

Imperciocchè il Principe di Torremuzza, veduta questa bella epigrafe Agrigentina:



interpretò fidatissimamente DIDICANTIBVS *Marco* HATERIO CANDIDO PROCO*n*S*ule* ET *Lucio* CORNELIO MARCELLO *Quaestore* PR*i*-*mae* PRo*vinciae*; poichè, soggiunse, *omnibus est pervium Siciliam duas romano imperio Provincias constituisse, prima quae dicebatur Lilyboetana, secunda quae et Syracusana* (1). Ma colla sommessione che gli debbo e al venerando insi-

(1) *Inscript. Sicil.*, cl. 1, numero XXVII.

gne Morcelli (1), e a que' valenti uomini che senza esame li seguitarono, dal luogo di Tullio che si allega (2) non veggo come si possa dedurre cotesta illazione, conciossiachè anche la Spagna, la Gallia, la Pannonia ed altre regioni comprendevano in se parecchie provincie, nè perciò queste coi vocaboli ordinativi di *prima*, *seconda* e *terza* provincia si denominarono mai, bensì co' nomi lor propri; e QVAESTORI SICILIAE PROVINCIAE, non *primae* si è detto *Cajo Mevio Donato* in un marmo del Muratori (3). È d' altronde certissimo che sì nelle provincie proconsolari, sì nelle pretorie insieme coi Proconsoli e coi Pretori vi erano i *Legati* loro assessori, e i *Questori*, i quali o per giurisdizione commessa loro da quelli (4), o per usare un' appellazione onorifica, *Legati Propretore*, *Questori Pro Pretore* si qualificavano. Del primo genere, cioè de' *Legati* furono colui che nel Doni si disse, LEG*ato* PRO PR*aetore* · PROV*inciae* · SICILIAE (5); *Lucio Fabio Cilone* LEG*ato* · PR*o* · PR*aetore* · PRO-V*inciae* · NARB*onensis* (6); *Cajo Anzio Quadrato*

(1) *De Stylo Inscr.*, p. 300.
(2) *In Verr. Act.*, 2, l. 2, c. 4.
(3) Pag. 364, 2; 434, 4.
(4) *Digest.*, l. 4 *de offic. praes.*
(5) *Cl.* V, n. 81.
(6) Marini, *Iscr. Alb.*, p. 50.

ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΝ · ΚΑΙ · ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΟΝ · ΒΕΙΘΥΝΙΑΣ (1); *Lucio Giulio Marino* LEG*ato* · PRO · PR*aetore* PROVINCIAE · PONTI · ET · BITHYNIAE · PROCONSVLTAV · PATRIS · SVI (2). Del secondo, cioè de' *Questori*, che fan più al bisogno, furono, *Lucio Atilio Rufo Questori* · PROPR*aetore* PROVINCIAE · SICIL*iae* (3); *Tito Claudio Frontino* QVAESTORI · PROPRAET*ore* · PROVINCIAE · ACHAIAE (4); *Tito Didio Prisco Quaestori* · PROPRAET*ore* · PROV*inciae* · GALLIAE NARBONEN*sis* (5); *Gneo Domizio* QVAESTO*ri* · PROPRAETORE · PROVINCIAE . AFRIC*ae* (6); *Cajo Luxilio* QVAESTO*ri* . PRoPR*aetore* · PROV*inciae* · CRETAE . CYR*enaicae* (7). Per conseguenza anche nella lapide del Torremuzza, non *Quaestore primae provinciae*, ma si dovrà leggere DEDICANTIBVS M*arco* HATERIO CANDIDO PROCO*n*S*ule*, et L*ucio* CORNELIO MARCELLO *Quaestore* PRo PR*aetore*. Nè questa lezione si creda o nuova od impropria, poichè in due sincerissime monete di Utica abbiam *Cajo* VIB*io* MARSO PRoCO*n*S*ule*, e in una DRV*so*

(1) Murat., p. 317, 1.

(2) *Stor. Letter. d' Italia*, t. X, p. 380.

(3) Mur., p. 666, 4; Grut., p. 344, 8.

(4) Grut., p. 389, 6.

(5) Bimard., *De Vita T. Didii Consulis.*

(6) Murat., p. 810, 7.

(7) Manat., *O. R.*, p. 175.

CAE*sare* *Quaestore* PRO*praetore*, nell' altra NERO*ne* CAE*sare* *Quaestore* PRO*praetore* (1). Insomma il separare la questura dalle annessevi qualificazioni (2), e il supporre i Governi quando popolari e quando Cesarei (3), e più che tutto l' infelice ripiego del *primo pretorio* e della *prima provincia*, spiegazioni mi pajono appoggiate a fallaci teorie fatte in pezzi dal generale riscontro di più assodate notizie, e dal favellare legale e solenne delle più sincere iscrizioni, il qual debbe a tutte le bizzarre fantasie prevalere.

Ma per ritornare al monumento di Hainburgo, se nell' assumere i pubblici onori soleano i romani essere liberali di spettacoli e doni ai collegi ed alle città, mi si può chiedere qual fu il presente di Probo OB · HONOREM · AVGVRATVS · T*iti* · FL*avj* · PROBI · FIL*ii* · SVI ?

Al che rispondo aver *Lucio* *Aquilio* OB HONO*rem* AVG*uratus* donato a Grumento la statua dell' Imperatore Adriano (4), e *Tito* *Flavio* a Carnunto quest' ara più assai pregevole del

(1) Oliv., *Mar. Pisaur.*, p. 119.

(2) Fabric., *ad Dionem.*, l. 57, n. 14, § 137.

(3) Eckhel, *D. N.*, tom. IV pag. 248.

(4) Grut., pag. 248, 8; e *Lucio Pinario* a Capo coco OB · HONOREM · AEDILITATIS · IMAGINEM · GEN*ii* · MVNICIPI · LILYBITANORVM (Fabret., c. 2, n. 91). V. Il Torremuzza, *Insc. Sicil.*, pag. 7, n. 16.

simulacro che dee aver sostenuto; atteso il sottile avvedimento, con cui fu ideata e condotta, e la circostanza propizia per la quale fu dedicata.

Ella sa che i Marcomanni ed i Quadi, feroci popoli che abitavano la Boemia e la Moravia fino dall' anno 50 dell' era volgare, insanguinarono la vicina Pannonia, nè mai deposero l' avverso animo contro al nome romano (1). È vero che i Quadi accettarono un re dall' imperatore Antonino Pio (2); ma poichè videro Marco Aurelio e Lucio Vero alle prese coi Parti, collegatisi coi Marcomanni, ruppero di nuovo in Pannonia, e percosse le romane legioni, misero a fuoco e a ruba parecchie città (3). Benchè respinti e obbligati a ricevere un nuovo re, non perciò si acchetarono; poichè anzi nel 177 ripigliate le armi e rendutisi di conculcati terribili, cacciaron Furtio del trono, elessero in sua vece Ariogeso, e statuirono un' incursione delle anzidette più rovinosa (4). Vi accorsero i due Quintilj per tranquillarli; ma

(1) Dion., *H. R.*, l. 67, n. 7; dai frammenti di Orsino.

(2) REX QVADIS DATVS è in una medaglia rarissima d' Antonino Pio nell' Imp. Museo di Vienna.

(3) Capitolin., *in Marco*, pag. m, 29, D.

(4) Dion., l. 71, n. 13; dai frammenti di Orsino, e quivi il Valesio.

nulla profittando essi, il buon Marco, ito in Senato, statuì di andarvi egli stesso, e chiese ai Padri il necessario ajuto dal pubblico erario. Non volle prenderlo di sua autorità, perchè quel danaro, egli disse, e tutti gli altri beni che crediam nostri sono del Senato e del Popolo romano, di maniera che nulla noi possediamo di proprio, ed è vostra fin quella casa che abitiamo (1). Parole memorabili dell' Augusto filosofo, e degnissime di rimanere in esempio dei posteri.

Frattanto che M. Aurelio apparecchiava in Roma la guerra, la città di Carnunto impaurita dalle minacce de' Barbari, promosse, per la morte d'un Augure, il figlio di *Probo*, il quale volendo secondo l' uso regalare per tale onore la patria, pigliata occasione del tempo, le diede una statua sorretta dall' ara presente, che fu da lui dedicata il primo settembre del 178, vo' dire il dì stesso che M. Aurelio col figlio Commodo, e col poderoso romano esercito, facea solenne ingresso in quella città: giorno, come può credersi, a quegli atterriti abitanti assai lieto e festevole.

Ho detto gli Augusti esser entrati in Carnunto il dì primo settembre; perchè partiti da Roma il

(1) Xiphil., l. 71, n. 33. Ἡμεῖς οὔλως οὐδὲν ἴδιον ἔχομεν, ὥστε καὶ γὰρ, ἔφη (πρὸς τὴν βουλὴν λέγων), ἐν τῇ ὑμετέρᾳ οἰκίᾳ οἰκοῦμεν.

cinque del mese commodio (1), ossia, come spiega Lampridio, di agosto (2); anche senza pensare alle pedestri peregrinazioni Adrianee, dovettero arrivare al Danubio l'ultimo giorno del mese o in quel torno. La qual notizia se in qualche modo si può cavare dal racconto di Orosio (3); dal nostro marmo, se mal non lo intendo, chiaramente si fa palese.

Conciossiachè *Flavio Probo* vi ha fatto dal destro lato effigiar la Fortuna che dir potrebbesi *Augusta*, e che era la Dea compagna e custode di Marco Aurelio, il quale non solamente ne volle il tipo sulle monete colla epigrafe FOR-T*unae* DVCI (4), ma solea tenere in sua camera l'aureo simulacro di lei, donatogli da Antonino Pio quasi principale distintivo del sovrano potere (5). Onde il dedicare, giugnendo egli, una statua colla iscrizione vestita di tanta religiosa maestà, e' mi pare il più degno omaggio che far gli potesse per celebrare il solenne suo ingresso; ciò equivalendo a un felice presagio di sicura vitto-

(1) Lamprid., *in Commodo*, p. m, 50, D. *iterum profectus III, nonas Commodias Orphito et Rufo Consulibus.*

(2) *Idem*, p. m, 50, B.

(3) *Hist.*, l. 7, c. 15.

(4) Eckh., *D. N.*, t. VII, p. 63.

(5) *Fortunam auream quae in cubiculo principum poni solebat transferri ad eum jussit.*, Capitolin., *in Antonino Pio*, p. m, 21 D, 25 B.

ria, e all' atto di venerare lui stesso nel simulacro della protettrice sua Dea. Il soggetto della quale non è punto dubbioso, essendo contraddistinto da tutti quegli attributi, di cui l'antica superstizione caricò questo Nume ignoto alla teologia di Omero e di Esiodo (1).

Infatti sta in piedi per esprimere il moto che senza tregua imprime alle cause seconde; è riccamente abbigliata da tunica, peplo e manto, che ricaduto dall' omero destro, le cinge il fianco, e passa sulla sinistra spalla per discendere in moltiplici pieghe, quale si addice alla sua grandezza e possanza; ed ha in capo (come sospetto dal lacero e incerto avanzaticcio sopra i capelli rimastone) il polo o vertice, o piccol apice che dir si voglia, per indicare la oscurità delle risoluzioni di lei, o quelle della sua origine (2). Forse Orazio ebbe in mente quest' apice allor che disse: *Hinc apicem rapax Fortuna cum stridore acuto sustulit, hinc posuisse gaudet* (3), non potendo significare il diadema ideato dal Mitscherlich, che è tanto dal polo diverso (4). Anche Bupalo, che ne fece per quei

(1) Biagi, *De Fortunae divinitate apud graecos veteres. Mon. graec. Mus. Nanii*, p. 25.

(2) Visc., *M. P. C.*, t. 2, tav. 12.

(3) *Carm.*, l. 1, od. 34, v. 15.

(4) *Ad Horat.*, l. c.

di Smirne la statua, primo fra quanti si conoscono, le fece il polo in capo, e il corno, che i Greci chiamano di Amaltea, nella manca, per dichiarare le sue operazioni e la maniera di esse (1). Le quali benchè celate ai mortali, non rimane che dagli antichi non si credesse dalla Fortuna dipendere tutte le umane felicità; che facendosi da loro consistere principalmente nel possedimento delle ricchezze, avvegnachè queste nei moderatissimi primi tempi si riducessero alla più espedita comodità di soddisfare ai bisogni della vita, l' accorto artefice le ha perciò indicate nelle semplici bevande significate dal corno, primo bicchiere; e nelle frutta, unico vitto dei primi uomini. Ha poi messo nella destra della Dea il timone che poggia sovra una ruota od un globo, per esprimere il divino governo di lei verso gli umani eventi che ad utile nostro dirige, quasi esperto nocchiero che guida la nave, dal moto dei venti e dell' onde agitata, al porto bramato. Lattanzio, parlando della Fortuna, par che descriva questo medesimo simulacro. *Simulacrum ejus cum copiae cornu et gubernaculo fingunt, tamquam opes tribuat, et humanarum rerum regimen obtineat* (2). E così appunto effigiata è in una meda-

(1) Pausan., *Messen.* IV, c. 30. (2) *Divin. Instit.*, l. 3, c. 29.

glia di Nerva (1) e in una statua del Museo Pio-Clementino (2); nè dissimile, benchè senza il polo, è in due medaglie di Domiziano e di Adriano (3); come col cornucopia, col timone e col tutulo in gemme, in bronzi ed in marmi fa di se bella vista in ogni Museo (4). Di tanti onori che il Senato decretò ad Ottaviano ritornato dall'Asia, egli non accettò che l'ara della Fortuna che fu anche impressa sulle monete (5). Galba avea consacrato il simulacro della Fortuna nell' edicoletta domestica, il quale *menstruis supplicationibus et pervigilio anniversario colebat* (6). Settimio Severo: *Fortunam regiam quae comitari principes et in cubiculis poni solebat, geminare statuerat, ut sacratissimum simulacrum utrique relinqueret filiorum* (7); Fabricio Giusto per fine dedicò un'ara della Fortuna per la salute, il ritorno e la vittoria di Severo Alessandro (8); non molto in ciò diverso da *Probo* che regalò la presente pel felice arrivo, e l'augurata vittoria del non men ottimo Marco Aurelio.

(1) Gesner., tab. 71, n. 31; tab. 72, n. 18.

(2) T. 2, tav. 12.

(3) Agostini, *Dial.* 2, p. 63.

(4) *AA.* d' *Ercolano. Bronzi*, tom. I, p. 263; t. II, tav. 25 e seg.

(5) Dion., *H. R.*, l. 54, § 10; Eckhel, *Mus. Caes.* in *August.*

(6) Sveton., *Galba*, c. 4; e il Torenzio.

(7) Spartian., *Sever.*, p. m.. 73 c.

(8) Passionei, *Cl.* 1, n. 15.

E questa mia congettura mi par confermata dal Genio della città di Carnunto che vi ha fatto scolpire dal lato sinistro in sembianza di vago giovane ignudo, fuorchè nelle coscie e nei fianchi, e atteggiato in maniera quasi conforme al Genio del Popolo romano (1) a quello di Augusto (2), dell' Esercito Illiriciano (3), e di altre città (4). È cosa mirabile, dice il Visconti, come le antiche arti sieno state feconde nel personificare i luoghi, e nell' immaginarne i Genj. Non solo le città, i monti, i fiumi, le selve sono rappresentate in figura umana; ma i Genj de' luoghi in genere, quelli delle vie, dei teatri, dei porti, e sino dei circhi e degli acquedotti. Giacenti soglion essere per lo più quelli che cose o luoghi umili e terrestri ne simboleggiano, stanti per lo più quelli che esprimono i popoli e le città (5). Il Genio delle quali faceano di volto imberbe per alludere al perpetuo vigore e alla forza ognor crescente di esse; lo incoronavano di torri perchè

(1) Morell., *G. Cornel.*, tab. III, n. 5, p. 120; Band., t. 2, p. 90.

(2) Eckhel, *Mus. Caes.*, in *Nerone*; Banduri, t. 1, p. 243.

(3) Eckhel, *Mus. Caesar.*, in *Decio*; Choul, *Relig. Vet. Rom.*, p. 135.

(4) Eckhel, *Doct. Num.*, t. VII, pag. 163. V. Berthaud, *De Ara*, c. 17, n. 9; De Vita, *AA. Benev.*, pag. 106.

(5) *Museo Pio-Clem.*, t. v, tav. 28.

a lui credeano commessa la loro tutela e difesa; e gli ponevano il corno d'Amaltea nella manca, simbolo della ricchezza e abbondanza di tutti i beni, non che la patera nella destra, consueto attributo dei Numi propizj e benefici. Ma nella nostr'ara la patera esprime l'atto del sacrificio pel pubblico ricevimento di Marco Aurelio e di Commodo; atto indicato anche da' Genii d'Italia, della Gallia, della Britannia, della Bitinia, della Cilicia e della Macedonia in varie monete di Adriano colla epigrafe ADVENTVI· AVG*usti* (1), non che dai Genj d'Europa e d' Asia nel rarissimo bassorilievo pubblicato dal S.t Croix (2), e dalle tre donne turrite nella villa Pinciana rappresentanti, come scrive il Lamberti, i Genj di tre città o provincie (3). Forse così atteggiato era il Genio pubblico d' oro che veneravasi in Roma nella ottava regione; nè diverse eran forse le immagini delle provincie che

(1) Beger., *Thes. Brand.*, t. 2, p. 656; Eckel, *D. N.*, tom. VI in *Hadriano.*

(2) *Examen critiq. des Hist. d'Alexand.*, p. 777, colla spiegazione di Ennio Quirino Visconti, un esemplare della quale corretto e ampliato dall' autore mi fu non ha guari trasmesso dall' amorevolezza del sig. Filippo Aurelio Visconti, nummografo e archeologo di chiaro nome. Di questi e di altri preziosi suoi doni parlerò più a lungo nella Prefazione alla terza classe delle Opere del celebratissimo suo fratello che si ristampano in questa città non senza favore di chi coltiva le arti e gli archeologici studi.

(3) *Vill. Pinc.*, stan. II, n. 17.

negli atrj comparivano de' vincitori (1), o quelle delle città beneficate che molti piedestalli di statue Imperiali (2) ed altre are adornavano. Certo che i simulacri della Fortuna e del Genio si dedicavano in omaggio degli Augusti e dei Cesari nelle più solenni occasioni, e niuna ve ne ha più solenne di questa per una città, dalle mosse dei Barbari sommamente atterrita, che l'ingresso in lei d'un ottimo Augusto rasserena, rinfranca e assecura dalla temuta ruina.

Affinchè poi abbia la mia congettura quella evidenza di cui è capevole, conviene sia fuor di contesa che l'ara sia stata dedicata il primo settembre dell'anno anzidetto. Or ciò è manifesto dalla sottopostavi data; ORFITO · ET · RVFO COn*Sulibus* · K*alendis* · SEPT*embribus* : perchè *Orfito* e *Rufo* essere i Consoli ordinarj del 178 è provato dalla testimonianza di dieci Fastografi (3), e da Lampridio (4) e da Giustiniano che dice: *liberi ad bona matrum intestatarum admittuntur ex Senatus consulto Orficiano, quod Orficio* (leggasi Orfito) *et Rufo consulibus effectum est divi Marci temporibus* (5). Tuttavia quanto è certo

(1) Plin., *H. N.*, l. 39, c. 2.
(2) Visconti, *Mus. Pio-Clem.*, t. III, tav. 46.
(3) Reland., *Fast. Cons.*, p. 51.
(4) *In Commod.*, c. 12.
(5) *Instit.*, l. III, tit. IV.

l'anno e il cognome di questi Consoli, tanto è controverso il lor nome e la famiglia alla quale appartennero. Scrittori di altissimo grido attribuiscono ad *Orfito* il nome di *Gavio*, e a *Rufo* quel di *Giuliano* (1); e parecchi altri non meno celebri appellano *Cornelio* il primo, e *Vezzio* il secondo (2). Non è quindi fuor di proposito che in grazia del monumento da Lei discoperto, m' ingegni di trovar meglio e chiarire quest' imbrogliata frazione di Consolare cronologia.

E quanto al primo, non andrò certamente a rinvergarne lo stipite in qualche *Orfito* vissuto ai tempi di Augusto con fatica più presto nojosa che necessaria; ma dirò col Marini che un *Servio Cornelio Orfito* memorato dagli autori (3) e dai marmi (4), fu il Console del 51, il quale il prelodato scrittore (5) da una lapide Capitolina (6) con saldo giudizio raccolse avere anche avuto il cognome di *Salvidieno*. A costui non giovò

(1) Noris, *Ep. Cons.*, pag. 462; Pagi, *Critic. Baron.*, t. 1, p. 175; Schulting., *ad Ulpian.*, tit. 26, § 7; Reland, l. c.; Murat., pagina 339, 3.

(2) Panvin., *Fast.*, l. 2, p. 351; Almenov., *Fast.*, p. 141; Vinnius *ad Institut.*, t. 2, p. 607.

(3) Tacit., *An.*, l. XII, c. 41; e l'Ernesti.

(4) Grut., p. 300, 1; Reines., *Cl.* 2, n. 77; Fabr., c. VI, n. XXII; Murat., p. 305.

(5) *Frat. Arval.*, p. 116.

(6) Guasco, *Mus. Cap.*, tom. 2, p. 74.

il sentenziare che il nome del mese di Giugno fosse mutato in quel di Germanico (1), poichè Aquilio Regolo gli esterminò la famiglia (2), e il crudo Nerone gli tolse la vita (3). Se non che la *subversa Crassorum et Orfiti domus* di Tacito non si dee pigliare così a rigore, che tutti gli *Orfiti Cornelii* allora fossero uccisi; avvegnachè *Salvidieno Orfito*, senza dubbio *Cornelio* e attinente dell' anzidetto, fu relegato non molto dopo da Domiziano (4); e nel 110 vi ha un altro *Orfito* Console anch'esso (5), il quale se non si può statuire di questa medesima gente, è però certo che fu di essa il Console *Orfito* del 149, detto dai fasti (6) e dai marmi (7) *Servio Scipione Orfito.* Ciò è dimostrato dal prenome *Servio* e dal cognome *Scipione*, e per soprappiù dal sapersi che uscito del Consolato e fatto Prefetto di Roma (8), rinunziò la sua dignità (9), probabilmente, dice il Ca-

(1) Tacit., *Ann.*, l. XVI, n. 12.
(2) Tacit., *Hist.*, l. IV, c. 42.
(3) Sveton., *Ner.*, c. 37.
(4) Sveton., *Domit.*, c. 10.
(5) Oderici, *Syllog. vet. Inscr.*, p. 190; Fabr., c. VII, n. XIII; Murat., p. 330, 3, che malamente l' attribuisce all' *Orfito* del 149. Leggasi BRVT*tiana* · M*arci* · R*avii* · LVPI · ORFITO · ET · PRISCINO · CO*n*S*ulibus*.
(6) Almenov., p. 137; Reland., p. 8.
(7) Manut., *O. R.*, p. 463, 28; Smet., p. 23, n. 13; Grut., p. 311, 4; Fabret., c. VI, n. XXIII; Passionei, cl. IV, n. 4.
(8) Corsini, *de Praef. Urb.*, p. 66.
(9) Capitolin., *in Ant.*, c. 8. *Successorem viventi nulli dedit, nisi Orfito P. V. sed petenti.*

saubono, per l' età sua avanzata (1). Sicchè diviene ognor più verisimile che sia il bisnipote del *Servio Cornelio Orfito* dell'età di Nerone. Nella quale se tutti non furon morti i *Cornelii Orfiti*, come par comprovato, anche i fasci del 178 non si potran togliere alla sua casa, poichè sebbene *l' Orfito* del 165 sia un *Gavio* (2); e incerto sia il gentilizio di quello del 172 (3); il Consolato del 178 dee nondimeno appartenere ai *Cornelj*, essendovi nel 189 (4) un *Cornelio Scipione Orfito* col rango di Senatore, e un secolo dopo anche *Lucio Cornelio Scipione Orfito*, uomo chiarissimo (5) che ostenta continuate nella sua nobilissima gente le primarie dignità dell' impero. Scrive il Marini che il consolato che discutiamo può appartenere ugualmente a un *Cornelio* che a un *Gavio* (6): se però la famiglia è indecisa; finchè certi e chiari monumenti non

(1) *Ad Capitolin.*, p. m, 52.

(2) Grut., 180, 1; 1032, 6; Spon, *Misc. E. A.*, p. 33 e 34; Gori, *I. E.*, t. 1, p. 199, tacciata a torto di falsità dal Maffei, *A. C. L.*, *col.* 247.

(3) Grut., p. 126, col. 2; Smet., p. 78, 5; Spon., *Misc. E. A.*, p. 172. Eravi allora anche un *Vezzio Scipione Orfito* uomo chiarissimo, e un *Calpurnio Scipione Orfito*; che così è dal Borghesi supplito il suo nome nel marmo celebre del Marini, *Fr. Arv.*, p. 167.

(4) Marini, *Fr. Arv.*, l. c.

(5) Smet., pag. 19, n. 10; Spon., *Misc. E. A.*, p. 269.

(6) *Fr. Arv.*, p. 180.

si producano, e non si alleghino antichi autori che de' *Gavi*, o de' *Vezii*, o de' *Calpurnii* con evidenza favellino, e non si mostri donde le opposte opinioni si cavino; la maggiore probabilità rimarrà ferma in favor dei *Cornelj*, dalle cose discorse, e dai loro moltiplici onori renduti tanto più illustri e famosi.

Per rispetto a *Rufo*, di maggiore difficoltà che in prima fronte non mostra, perchè creduto *Vezio* dal preallegato Panvinio (1), e da pressochè tutti *Giuliano* (2), fidatamente lo appello *Tinejo*. Il mio dotto e caro amico Borghesi mi suggerisce un frammento di greca epigrafe che dice così (3):

Θεοις ςυνΝΑΙΟΙΣ ΚΑΙ ΣΙΜΒΩΜΟΙΣ
ὑπερ ευπραγιας αυτΟΚ · ΚΟΜΜΟΔΟΥ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥ
.... Ορφειτου ΥΠΟ · Κ · ΤΕΙΝΕΙΟΥ ΡΟΥΦΟΥ

Gli Dei *Sinnai* e *Simbomi*, cioè venerati nel medesimo tempio e sul medesimo altare, non abbisognano di spiegazione. Si vegga Esichio (4), Servio (5), Dione (6), e più che gli autori si veggan le lapidi fedeli depositarie della più sin-

(1) *Fast.*, lib. 2, p. 351.
(2) Reland., *Fast*, p. 51; Pagi, *Crit. Baron.*, t. 1, p. 175; Noris, *ep. Consul.*, p. 461.
(3) Novell. *let. di Fir.*, an. 1764, p. 483; an. 1788 p. 210.
(4) V. Σύνναιϰ.
(5) *Ad Aen.*, l. 2, v. 225.
(6) lib. LV, §. 1, e l'Amaduzzi nelle cit. *Nov.* dell' an. 1764.

cera e recondita erudizione (1). Bensì meritan riflessione l' oggetto e l' espressione del voto, poichè se fu assunto per la prosperità di Commodo Imperatore, non si può riferire che alla sua mossa col padre contro i Marcomanni ed i Quadi avvenuta nel presente anno (2), nel quale egli aveva la podestà tribunizia (3) e il titolo d'Imperatore datogli nel 176: quindi opportunamente viene qualificato *imperatore*, αντOKρατορ; come IMP*eratori* · CAES*ari* · L . AVRELIO . COMMODO si è appellato nel 177 dalla lapide del Collegio Gladiatorio Aureliano (4). I quali caratteri dando entrambi all' epigrafe le vere sembianze del 178, anche il Console Κοϊντος Τειvειος Ῥωφος, *Quinto Tinejo Rufo*, diviene il collega di *Orfito*; poichè *Q. Tinejo* è quell' istesso che fu aggregato a non so qual sacerdozio LOCO · T · HOENI · SEVERI · CO*n*S*ulis* nel 170, e che ne cedette il posto a *Marco Annio Libone* nel 177 (5): la qual cessione egli fece o perchè promosso al con-

(1) Grut., p. 22, 10; 89, 2; 1010, 11; Reines., p. 65, e cl. 1, n. 199, e 200; Gud., p. 55, n. 13; Spon., *Misc. E. A.*, p. 329; Cuper., *Harpoc.*, p. 148.

(2) Lamprid., *in Commod.*, l. c.

(3) Capitol., *in Aurel.*, c. 27; Lamprid., c. 2 e 12; Eckhel, *D. N.*, tom. VII, p. 137 e 148.

(4) Scutilli, *De Coll. Gladiat.*, Romæ 1756; Vitale, *in binas veteres inscript. Commodi.*, Romæ 1763.

(5) Marini, *Frat. Arv.*, p. 167.

solato, o per morte. Se per promozione, come accadde all' anzidetto *Oenio Severo* che uscì del collegio sacerdotale nel 170, e fu Console nel 171, e a *M. Petronio Sura* che ne sortì nel 189, e fu Console nel 190; chiaro è che *Tinejo*, cessato anch'esso nel 177, debba essere il Console del 178: se per morte, come fu per *Calpurnio Scipione* e per *Vitulo*, e la somma torna la stessa, conciossiachè non potendo più essere il preteso collega di *Mamertino* del 182 (1), rimane indubitatamente quello che cercavamo di *Orfito* del 178. Nè sembri strano che oggidì appaja tra le consolari cotesta gente *omnibus Fastorum illustratoribus ignotam* (2); imperocchè oltre a questo Console, e a quello del 150 di una lapide mal copiata in Maffei (3); abbiamo anche il padre o l'avo del medesimo nostro *Quinto* in quel *Tinejo Rufo* Legato augustale della Giudea (4) che represse nel 136, unitamente a *Giulio Severo*, la sedizione suscitata da Barcoeba; in apparenza perchè fu a Giove dedicato un tempio in luogo di quello del vero Dio (5), ma veramente, come osserva il Grisostomo, per sot-

(1) Marini, *Fr. Arv.*, p. 655 e 733.

(2) Hagembuc., *De Diptyc. Brixian. Boethii Cos.*, p. 26.

(3) *Mus. Ver.*, p. 268, 10.

(4) Euseb., *H. E.*, l. 3, c. 4, e quivi il Valesio.

(5) Dion., l. LXIX, n. 12.

trarre la patria dall' odiato giogo degli stranieri dominatori (1). A questo *Rufo* si attribuisce la seconda rovina di Gerosolima (2), e si pretende che col suo cocchio passasse sul luogo dove sorgeva il gran tempio; cerimonia terribile, che dimostra l' estremo eccidio della città infelice (3). So benissimo il padre Auchero e l'abate Mai avere trovato nel codice armeno di Eusebio *quum esset regionis ejus Praeses Ticinius Rufus* (4); ma questo Ticinio è ignotissimo; dove all' incontro *tenente Tynio Rufo provinciam* lesse nel testo greco il dottissimo S. Girolamo (5), il quale scrisse parimente in altra opera (6) *Tinio Rufo magistro exercitus*, e Τυνιος Ρουφος vi trovò anche il Sincello (7), ne' quali passi, a chi sa quanto è facile la permutazione e la sottrazione di lettere affini ne' codici e nelle lapidi (8), non parrà violenta la correzione in Τινηιος, Tinejo. Una medaglia battuta in Bisia

(1) Homil., *in Iud. op.*, t. 1, p. 434.

(2) Euseb., *D. E.*, l. VI, c. 18.

(3) Scalig., *Isag.*, l. III, pagina 311.

(4) *Chronic. Canon.*, l. 2, pagina 383 dell' ediz. Milan.; tom. 2, pag. 161 dell' ediz. di Ven.

(5) Roncall., *Vetust. latinor. Script. Chron.*, tom. 1, p. 455.

(6) *In Daniel.*, c. 9.

(7) *In Chron.*, p. 350.

(8) *Omnis* per *omneis* si ha più volte in Sallustio, e *Opilius Macrinus* per *Opelius Macrinus* lesse ne' codici di Giulio Capitolino il Casaubono. V. l' Indice Scaligeriano al Grutero, c. 19.

fa sicurezza oltre al nome, che costui fu anche legato della Tracia per Adriano. ΕΠΙ · ΤΙΝηιυ · ΡΟΥΦΟΥ · ΠΡΕCβευτης · ΚΑΙ · ΑΝΤΙστρατηγος · ΤΟΥ · CΕΒΑCτυ · ΒΙΖΥΗΝΩΝ, *sub Tinejo Rufo Legato Propretore Augusti Bizienorum* (1). Era dunque illustre personaggio, e di molta prestanza nella sua età; ciò che rende ognor più verisimile il Consolato di *Quinto* suo nipote o figliuolo.

Che se i Consoli dell' anno 178 sono *Servio Cornelio Scipione Orfito* e *Quinto Tinejo Rufo*, che direm del *Giuliano* che trasse in errore tanti antiquarj, e che ci è dato esso pure qual collega di *Orfito* dal latercolo militare riprodotto ultimamente colla più scrupolosa esattezza dall' elegantissimo Schiassi (2)? Diremo che anche dei dubbii de' sommi uomini è da farsi gran conto, poichè di spesso ci apron la strada che guida a scoprire la verità. Il Muratori conghietturò che l' ignoto *Giuliano* fosse un Console sostituito a *Rufo* (3), nè gli corse in pensiero *Didio Giuliano* creduto da tutti il suffeto di Marzio Vero

(1) Spanhem, *De V. et P. Num.*, tom. 1, pag. 137; tom. 2, p. 588, 597; Pell., *Melang.*, t. II, p. 69, 351. Niuno però vi seppe leggere il vero nome che fu ultimamente scoperto dal solo ab. Marini.

(2) *Guida al Museo di Bologna*, pag. 42.

(3) *Annal. d' Ital.*, t. 1, p. 438, e questo è pure il parere del valoroso Borghesi dal quale aspetta l' Europa la compiuta serie dei Fasti.

nell' anno 179. Ma è più probabile che il sia di *Rufo* nel 178, imperciocchè non solamente vi ha fondato sospetto di credere che *Rufo* gli abbia ceduto i fasci per morte; ma perchè il latercolo bolognese dandoci Apro e Pollione (*iterum*) nel 176; Commodo e Quintillo nel 177; *Orfito* e *Giuliano* nel 178, e Commodo *iterum* nel 179, non saprebbesi a quale altro *Giuliano* assegnare il 178, fuorchè a *M. Didio* che senza dubbio fu Console, ed è il *Giuliano* più celebre di quella età. Nella quale supposizione avremmo anche per gli ultimi mesi dello stesso anno il suffeto di *Orfito*. Avvegnachè *Giuliano* e *Pertinace* furono Consoli suffeti la prima volta insieme; e il prorogare loro lo scipione sino all' anno seguente non ha altro appoggio che il passo di Giulio Capitolino, *Pertinax mitissimus et humanissimus fuit, et ipsi Commodo plurimum placuit, quia ille esset iterum cum Pertinax factus est*; il qual passo che sia viziato non è discordante il giudizio de' più valorosi filologi (1). Laonde poichè non è controverso che *Didio Giuliano fuit Consul cum Pertinace, et in Proconsulatu Africae eodem successit* (2); che *Pertinace* medesimo *studio Marci*

(1) *Pertin.*, c. 4.

(2) SPART., *Didius*, c. 2.

Imperatoris Consul est designatus (1); e che nel latercolo di Bologna si legge ORFITO *et* IVLIANO CO*nSulibus*: e poichè certo è parimente che il collega ordinario di *Orfito* fino al primo di settembre fu *Quinto Tineio Rufo*; così il *Giuliano* del preallegato latercolo, collega esso pure di *Orfito*, non può essere che il suffeto di *Rufo*, e per conseguenza anche *Pertinace* che *fuit Consul cum Didio Juliano* sarà di certo il suffeto di *Orfito*.

Sbrigatomi di questa oscura e difficile indagine, mi rimane a far due parole intorno il luogo dove fu collocata da *Flavio Probo* quest' ara: L*ocus* D*atus* D*ecreto* D*ecurionum*. La frequenza dei monumenti intitolati alla *Fortuna* ed al *Genio* (2), giardino del Co: Lecchi tuttavia inedita, venutavi dalla cima del colle Cigneo, *cicnea e specula*, dove io la scopersi e trascrissi l'anno 1816. Fu dapprima nobilmente incisa sopra un' ara di straordinaria grandezza; ma poichè *mors etiam saxis nominibusque venit*, nel secolo quintodecimo fu rasa da un lato, e incavata e ridotta ad uso di pila. Dopo altri guasti non è rimaso di lei che un frammento dal coltissimo prelodato

(1) Capitol., *Pertin.*, c. 2.

(2) GENIO · ET · FORTVNAE TVTELAEQVAE · HVIVS . LOCI (Maff., *M. V.*, p. 313, 3); FORTVNAE · CONSERVATRICI · GENIOQVE · HVIVS · LOCI (Grut., p. 74, 6); AVZIO · DEO · GENIO · ET · CONSERVATORI · COL*oniae* (Donati, p. 44, 7). GENIO · LOCI · FORTVNAE · REDVCI (Faer., c. 2, n. 85), sono in lapidi già divulgate; non che in questa, che è in Brescia nel

ha persuaso i sapienti che ogni Municipio e Colonia avesse un tempio che diceasi *Ticheo*, nel

signore gelosamente custodito, sul quale si legge:

GENIO
...ONIAE · CIVICAE · AVG
BRIXIAE
...RGENNIVS · Q · F · FAB
SAGITTA
... VIR · AVG · DECVRIO
... FABR · PRAEF · I · D · Q
... VIR · QVINQ
D · P · S

ossia GENIO · *col*ONIAE · CIVICAE · AVG*ustae* · BRIXIAE · *quintus* · *la*RGENNIVS · *Quinti* · *Filius* FAB*ia* · SAGITTA · *se*VIR · AVG*ustalis* · DECVRIO · *praefectus* · FABR*ûm* · PRAEF*ectus* · *Iure* · *Dicundo* · *Quaestor* · *duum*VIR · QVINQ*uennalis* · De · Pecunia · Sua. Notabilissimo ed unico nelle lapidi è l' epiteto di *Civica* dato alla *Colonia Augusta di Brescia*, intorno il quale dovrò parlare a lungo in altra occasione. Non meno curioso è il villereccio cognome *Saetta*, che viene, come suppongo, *a studio rei rusticae*; così essendo chiamata dai contadini l' ultima parte del tralcio (Colum., l. 3, c. 17). *Ottavio Sagitta* è un Senatore mandato al confino per aver uccisa Ponzia Postumia giacciutasi seco e non volutolo per marito (Tacit., *Hist.* IV, c. 44); *Claudio Sagitta* è un Prefetto dell' ala Petriana (ibid, c. 49); *Otacilio Sagitta* è un amico e procuratore di Vespasiano (Mur., p. 2004, 2); *Papirio Sagitta* è un duumviro Napoletano del 196 (Manut., *O. R.*, p. 681); e in questa figulina Muratoriana (p. 2014, 3):

Q · ARTICVLEI · PAETI
SAGITTAS · F

leggo *Quinti* · ARTICVLEI · PAETI*ni* · SAGITTA · *Servus* · *Fecit*. Molti altri cognomi di genere femminino, pigliati essi pure dalla coltura dei campi, si trovano usati dai cittadini romani; come per lo contrario n' ebber le donne moltissimi di genere mascolino (Mar., *Fr. Av.*, p. 523). Alla quale osservazione epigrafica chi non riflette cade in errori assai lepidi. Il Necchi d' Aquila nell' ode 19

quale si celebrassero gli anniversari pubblici sacrifici per impetrare dal *Genio* delle città cui era dedicato la perpetua conservazione di quelle. Nell' antica vita di Porfirio si fa menzione del *Ticheo* di Gaza; quel di Alessandria è memorato da Libanio e da Teofilatto; Giuliano rammenta il *Ticheo* d'Antiochia; S. Gregorio Nazianzeno quello di Cesarea di Capadocia, presso il quale, nel dì natalizio della città, narra Eusebio aver conseguita la palma del martirio il S. Martire Adriano (1). Il perchè nel *Ticheo* di Carnunto penso che fosse collocata quest' ara; e molto più se, come di leggieri può credersi, ella sostenne la statua di M. Aurelio, o il simulacro di qualche divinità. Essendo il tempio un pubblico luogo, chiara cosa è che per allogarvi un donario era d' uopo di averne prima il permesso dai Decurioni.

Non posso finir questa lettera senza farle almen cenno di un' altra epigrafe pregevolissima

del lib. 3 di Orazio, veduto nominato l'Augure *Licinio Murena*, raunò tante cose intorno madonna *Murena* da lui creduta indovina, che è una maraviglia. Si vegga la sua traduzione d' Orazio e le note. Il nostro *Largennio* sostenne in Brescia quasi tutti gl' impieghi municipali, e mi pare di gran prezzo per la storia di quella città questa lapide, perch' ella è unica nel suo genere, e la sola che faccia incontrovertibil certezza del Bresciano *Ticheo*.

(1) De Martyr., *Palestinae*, c. XI, e quivi il Valesio.

che appartiene come la presente a Carnunto, e non fu mai sin qui pubblicata. Essa dice così:

IMP*eratori* · CAES*ari*
M*arco* · AVR*elio* · ANTONINO
PIO · FELICI · AVGVST*o*
PART*ico* · MAX*imo* · BRITT*annico* · MAX*imo*
PONTIF*ici* · MAX*imo* · TRIB*unicia* · POT*estate*
XV · IMP*eratori* · II · CO*n*S*uli* · III · DESIG*nato*
IIII · P*atri* . P*atriae* · PRO · CO*n*S*uli*
CORNICVLARI
COMMENTARIENS*es*
SPECVLATORES
LEGIONVM · III
ANTONINIANARVM
P*ecunia* · *Sua* · DEVOTISSIMI
NVMINI · EIVS

CORNIC*ularii*			VAL*erius*	VICTORINVS		AVREL*ius*	FLORV	S
ANTON*ius*	PROBV	S	FL*avius*	MARTIALI	S	CETRON*ius*	CVPITIANV	S
PLAREN*tius*	MARCELLINVS		AEL*ius*	EPIANV	S	ANNAIVS	RICINIANV	S
M . . CES*ius*	PAVLINV	S	IVL*ius*	SEVERV	S	AEL*ius*	GRATV	S
COMM*entarienses*			SEPT*imius*	LVCIV	S	COCC*eius*	VRSVLV	S
IVL*ius*	AVGVRIN*u*	S	LICIN*ius*	FESTIANV	S	LIVIVS	VALERIANV	S
SEPT*imius*	RESTVTV	S	CL*audius*	CLAVDIANVS		IVL*ius*	DIGNV	S
VLP*ius*	SABINV	S	PVB*lius*	SEVERV	S	VLP*ius*	VIOLANV	S
SPECVL*atores*			(*sic*)	(*sic*)	S	TERENT*ius*	TERENTIANVS	
FL*avius*	MARCV	S	(*sic*)	(*sic*)	NVS	NVMEN*ius*	INGENV	S
SEVER*ius*	SEVERV	S	AQVIL*ius*	ROMVLV	S	IVL*ius*	ROMANV	S
AVRELI*ius*	CANDIDIAN*u*	S	CASS*ius*	CASSIANV	S	ANN*ius*	ANTONINV	S
SEPT*imius*	LICINV	S	TVRRAN*ius*	PETV	S	AVREL*ius*	VIRIANV	S

Il primo Italiano a vederla fu il ch. Prefetto

del pubblico Museo di Parma sig. D. Pietro de Lama, che la trascrisse dal marmo da pochi mesi discoperta l' anno 1796. Si possedeva allora dal sig. Conte di Traun d' Abensberg, il quale avendola regalata all' Imp. Museo di Vienna, quivi l' appassionato cultore de' buoni studi sig. Canonico Polidori la vide nel 1817, e procacciato essendosene una forma in gesso, me ne fece, appena tornato, un gradito presente. Ho quindi fiducia d' averne colto la vera lezione.

Ognun vede esser dessa una base di statua innalzata a *Marco Aurelio Antonino Caracalla* l' anno dell' era cristiana 212, quindicesimo dell' esecrato suo impero. Fu dedicata dai *Corniculari*, *Commentariensi* e *Speculatori* di tre Legioni, che in omaggio di lui, liberalissimo coi soldati, si appellavano *Antoniniane*. Credo che sieno la *decima*, *decimaterza* e *decimaquarta Gemine* di quartiere in Pannonia sul principio del terzo secolo. Ma perchè alcuni ufficiali usassero queste denominazioni, e quale fosse il loro impiego, e quanti ve ne avvesse per ogni legione, e come in seguito le loro incumbenze divenissero eziandio Palatine, e quando e queste e quelle si sieno affatto dismesse; non sono questioni da trattarsi così alla breve, nè io voglio più oltre colle mie

ciance annojarla. Sarà questa il soggetto di nuova lettera che scriverò fra non molto, ove almeno i presenti fogli conseguano, se non la sua approvazione, il suo cortese aggradimento.

E credami pure, sig. Consigliere, che non altro spero, nè altro premio dalle povere mie fatiche desidero, fuorchè la benigna indulgenza degli uomini assennati e dabbene che le assomigliano, ai quali non può essere, nè mai sarà grave che io segua l' amica violenza del caro Genio che mi rapisce verso le antiche venerande memorie, il contemplar delle quali e onesto piacer mi procaccia, e inviolata mantienmi la domestica tranquillità. Dalla quale mi viene il viver lieto che tutti veggono quanti usan meco, e per cui del mondo e delle vane sue larve curo assai meno che altri moltissimi, per mezzo a tempi sì iniqui per tutto, e a venti così fieri ed impetuosi che lascio a lor posta imperversare e soffiare. La Biblioteca Italiana (1) dica pure a chi le vuol credere, che *se ci ha scienza ravvolta ancora nel saio dell' impostura, è quella degli scrittori delle iscrizioni lapidarie*; che *il vero valore di questi studj, e di coloro che si danno l' aria di professarli, è conosciuto da pochi*; che *perciò il pub-*

(1) T. XVII, Genn. 1820, pag. 65.

blico si lascia sopraffare troppo facilmente dall'accigliato aspetto di questi dottori che credono avere scoperto un nuovo mondo quando hanno spiegata , Dio sa come , una sigla che scorgesi incerta su qualche marmo semicorroso dal tempo (1);

(1) Per non incorrere nel pericolo di simili vanità, la Biblioteca Italiana si attiene al più eauto consiglio di pubblicare in sole tre linee di antica iserizione tre spropositi grossolani. Al nome di Massimo, notissimo nella istoria, premette i mostruosi earatteri DD · NN · AA AC · N, benchè nel marmo ei sia DD · NN · MAGN · MAXIMO, e ognun sappia doversi leggere *Dominis* · *Nostris* · MAGN*o* · MAXIMO · ET · FL*avio* · VICTORI SEMPER · AVG*ustis* · BONO *Rei* · *Publicae* · NATIS. Si vegga il Fabretti (c. IV, n. 238); il Malvasia (*Marm. Fels.*, p. 164); il Maffei (*M. V.*, p. 106, 3, 4); il Marangoni (*Act*, *S. Victorin.*, p. 104); e veggasi questa ehe dieo inedita, niuno avendola sin qui ravvisata negli apografi del Rossi (*Mem. Br.*, p. 282) e del Muratori (p. 463, 8), ov' è confusa con altra ehe parla di Costantino Magno e dei tre suoi figliuoli Crispo, Costantino e Costanzo:

D D N N
MAGNO · MA
XIMO · ET · FL · VIC
TORI · INVICTIS
ET · PERPETVIS
AVGVS
TIS · B · R · P · N
IIIII

Parimente ai nomi di Dioeleziano e di Massimiano premette IMP · C · M ·, che valorosamente interpreta IMP*erator* · C*ajus* · M*arcus*, mentre non vi ha mezzano intenditor di latino ehe non sappia non aver questi Augusti usato mai due prenomi, e che si dee leggere, IMP*erator* · C*aesar* · C*ajus* · VALERIVS · DIOCLETIANVS; IMP*erator* · C*aesar* · M*arcus* · AVR*elius* · MAXIMIANVS. Le quali semplicità (ehe non attribuirò mai all' autore dell' artieolo, ma sì all' editore di esso che poveretto non

che finalmente *sarebbe a desiderare qualche moderno Luciano che smascherasse queste letterarie soperchierie :* non perciò vorrò io privarmi del mio innocente diletto; nè vorrà Ella, sig. Consigliere, non compiacersi del suo ricco e celebrato Museo; nè i molti preclari ingegni, dei quali si onora l'Italia, vorran tralasciar di comporre nuove iscrizioni, o di nobilmente interpretare le antiche. La *scienza* di Morcelli, di Schiassi, di Monsignor Rosini, e del Barone Vernazza *ravvolta nel saio dell' impostura !* Si brama *un Luciano che smascheri le soperchierie* di Borghesi, di Sestini, dell' Avellino, dell' Arditi, del Vermiglioli! Questi egregi uomini, parecchi de' quali l' Europa tutta da mezzo secolo venera e applaude, son oggidì *impostori*, *sopraffatori*, *soperchiatori !* E un Giornale che si dice compilato da letterati stampa in Milano queste villanissime contumelie ! Non sia risparmiata la detestazione alle indegnità. Sappiasi adunque che in questi singolari delirj non han parte alcuna nè i letterati, nè il generoso e bravo popolo di Milano : tutta è

seppe nemmen leggerlo) si son pubblicate nel quaderno del febbrajo testè passato, cioè nel susseguente a quello, dove si è manifestato tanto disprezzo per la scienza epigrafica e per chi la coltiva !!!

cortesia qui venuta da chi non conosce quest' arte, e per opera di colui la rara eleganza del cui idiotico stile appieno palesa la sua modesta indole e la molta erudizione. Disse il Visconti che la corruttela sì de' costumi e sì delle lettere, accusa già il nostro secolo, certamente *illepido* ed *inficeto*, della sua avversione dagli studj più austeri. Nè le altre scienze che tanto fioriscono possono assecurare i nostri posteri dalla barbarie, giacchè sono esse ancora suggette ad esser rivolte alle sottigliezze ed al frivolo, e così a dimenticare i loro oggetti reali. Per reggerle sul buon sentiero, nulla di più acconcio che lo studio continuo dei monumenti e la lettura degli autori antichi. Fu conseguenza della buona direzione che si dava alle ricerche scientifiche se di minor numero di cognizioni essi ritrassero frutti maggiori di noi moderni. Noi sappiamo più di fisica, e siam men robusti e men sani; più di morale, e i capi d' opera della legislazione son degli antichi; abbiamo scoperto un nuovo mondo, ed essi avevano più oro, e forse più comodi e più piaceri; abbiamo più scienze, eppure abbiam lettere ed arti tanto inferiori. Onde il povero zotico che disprezza e vitupera l' antichità e gli studiosi di essa, siccome questa non è acces-

sibile che per mezzo delle lingue morte, cancelli al tutto per lui insuperabili; così da stupirsi non è se tanto si affanna per avvilirla e discreditarla non altrimenti che la volpe d'Esopo faceva dell'uva.

Aggradisca, sig. Consigliere, che mi rassegni col più profondo rispetto.

Reboldi inc

Vestigia veteris Arcus Romani apud Carnuntum in Pannon. Super.

Phil 326
L57